

Se invece di considerare la politica dal punto di vista ideologico, proviamo a farlo da quello strutturale, ci accorgiamo che essa si riduce ad un insieme pressoché invariabile di elementi.

Volendo semplificare all'osso, questo insieme si compone di un **soggetto**, di un **obiettivo** (o di una serie di obiettivi) e di un **percorso** da seguire per ottenere il risultato prefissato.

Il primo imperativo che si pone a chiunque anziché accontentarsi di vivacchiare intenda concludere qualcosa, è perciò quello di **assumere un grado di coscienza** di suddetti elementi. Un grado di coscienza che sia il più possibile conforme alla realtà, al fine di sapersi muovere con perizia.

Questa coscienza fa difetto nel seno delle opposizioni a retaggio ideale ed a pretesa identitaria.

Ora, quando manca la chiara consapevolezza degli elementi in gioco, fa immancabilmente difetto il risultato di qualsiasi azione intrapresa.

Se non teniamo conto dei portaborse rampanti che agiscono esclusivamente per assicurarsi un alto tenore di vita, possiamo tranquillamente affermare che nessuno riesce a cogliere successi stabili e costruttivi.

I pochi risultati sono infatti episodici, legati alla personalità ed all'entusiasmo di una o due persone, circoscritti geograficamente, ottenuti con un dispendio di energie eccessivo e del tutto svincolati da qualsiasi progettualità a largo respiro.

*Possiamo dire che vi è una totale cecità nell'azione politica ? E ciò da parte di tutti ?*

Generalmente vi è coscienza di questo limite che viene assunto con fatalismo quasi si trattasse di un male inevitabile, oppure si imputa agli altri come una tara che si supererà una volta padroni del campo. Ogni giovane scalpitante infatti prima o poi aspira ad essere l'animatore di un'esperienza nuova, la *sua esperienza*, e si ritiene in grado, per una specie di grazia infusa, di mutar registro e di travolgere gli ostacoli.

Nella realtà, dopo una prima galoppata entusiastica e l'iniziale mietitura di consensi più di facciata che di sostanza, dopo un periodo fluido e dinamico caratterizzato da progetti tanto fantasiosi quanto surreali, ogni nuova avventura finisce col seguire la medesima orbita delle precedenti e con l'esaurirsi per perdita di slancio e raggiunti limiti fisici.

Lascerà in bilancio una mole di fallimenti politici ed esistenziali del tutto preponderante rispetto al capitale umano acquisito, che in ogni caso è demotivato.

I più capaci ed i più intelligenti, o comunque i più concreti, finiscono infatti puntualmente con l'abbandonare il circo, disgustati dal fallimento ma soprattutto dalla stupidità diffusa che viene addirittura ostentata, quasi si trattasse di una virtù.

Così, oltre a pochi testardi di qualità, restano sul campo solo i meno brillanti, i più psicolabili e gli individui parassitari; tutti insieme, costoro, formano una sorta di incrostazione che fa da ostacolo ad ogni spirito innovatore e sul quale sono costrette ad impantanarsi le giovani generazioni rapidamente coinvolte nella medesima atrofia.

*Si tratta di un destino inevitabile o è possibile cambiare registro ?*

Si tratterà di destino fino a quando gli animatori di un'esperienza politica non saranno pienamente coscienti di quel che fanno e di quel che realmente sono.

All'enunciarla quest'anomalia può sembrare di facile rimozione; al contrario, si tratta di qualcosa di estremamente arduo da risolvere perché nulla è più duro da correggere dei difetti attitudinali.

Non è un caso se è molto più lungo e doloroso il procedimento iniziale di assimilazione di una disciplina marziale o di un passo di danza che non la piena acquisizione, una volta imparatane la gestualità, dei movimenti più evoluti.

Né è mistero che quanto più tardi negli anni uno si cimenti con un'arte marziale o con qualsiasi altro stile motorio, maggiori difficoltà incontrerà nell'assimilarne le basi. E ciò più a causa della sclerotizzazione dovuta alla sua prolungata esperienza in altre forme espressive del corpo che non dell'arruginimento muscolare causato dall'età.

Una trasformazione così radicale si rivela ancor più difficile quando si entra nel campo della pura e semplice mentalità, specie se la presunzione e la testardaggine impediscono di rimettersi in causa.

Poiché si tratta proprio di questo: di recarsi in palestra per apprendere movimenti, posizioni, riflessi, partendo completamente da zero; di correggere tutta l'impostazione su cui ci si è sclerotizzati, rinunciando persino a quel che ci pare efficace alla luce di un'esperienza diretta, ma purtroppo circoscritta all'ambito da noi conosciuto e perciò oltremodo limitata.

Si tratta in altre parole di correggersi, TUTTI, per apprendere un'efficacia costante nell'utilizzo dell'arte.

Come si vede i presupposti sono tutt'altro che scontati. L'umiltà, la funzionalità e l'impersonalità che sono richieste, malgrado ci se ne riempia sovente la bocca, sono delle doti ben rare a trovarsi.

Bisogna far pulizia, è necessario un intervento deciso sul mentale volto a rimettersi in questione senza la minima indulgenza, fino a poter ripartire da zero.

# PARTE PRIMA

## Gli errori di impostazione

*Nei prossimi paragrafi si passano in rivista i vizi congeniti, le carenze logiche ed i difetti attitudinali che caratterizzano l'ambiente.*

*In altre parole, tutto quello che gli impedisce di centrare qualsiasi risultato politico degno di questo nome.*

### 1. I VIZI CONGENITI

*Chi fosse disposto a rimettersi in causa, per ripartire su basi del tutto nuove da dove dovrebbe cominciare ?*

Innanzitutto da uno sguardo impietoso, da una lucida radiografia di se stesso.

Sia in quanto a qualità morali e a qualità tecniche, sia in quanto parte integrante di un mondo preciso.

Questo mondo preciso, questo ambiente politico ed umano che ci interessa, ha infatti delle caratteristiche strutturali tipicamente sue.

Per poterle correggere bisogna innanzitutto conoscerle.

*Quali sono i suoi maggiori difetti ?*

I difetti principali propri a questo mondo, quelli che più ostano ad una sua capacità di esprimere progetti concreti, coerenti e di lunga durata sono: il **velleitarismo**, il **pressapochismo** e l'**avventurismo**.

A scanso di equivoci va detto che ogni medaglia ha il suo rovescio e dunque deve esistere anche una originaria valenza positiva dei difetti in questione. Che si può tradurre in spirito d'iniziativa, in ardore, in cocciutaggine don chisciottesca. Ma quando a queste qualità si dà libero corso senza inquadrarle previamente, si manifestano solo capovolte, in veste di difetti.

Ciò premesso non si deve gettar via il bambino con l'acqua sporca; correggere i difetti vuol dire, appunto, correggerli, non eliminarli. Epurarli, trasformarli in qualità.

Anche perché si tratta di una sorta di fattori congeniti, di caratteristiche proprie al tipo umano che compone quest'ambiente.

In qualsiasi sport di squadra i fondamentali tecnici devono essere coltivati ma sempre inquadrati in una visione tattica, in uno spirito d'insieme, in una capacità di gestione delle risorse; altrettanto deve essere realizzato nell'ambito di un'**azione politica** a fine non carrieristico, che è **sport di squadra per eccellenza**.

Se si lasciasse un giovane calciatore tecnicamente superdotato od un giovane rugbista atleticamente superiore alla media far quel che più gli garba, senza vincoli disciplinari e tattici, senza una precisa amministrazione delle forze, per quanto brillante sia, non farà che nuocere alla propria squadra. E se anche ciò non accadesse in una partita, emergerà inequivocabilmente nell'arco di un insieme di incontri; per non parlare poi di un campionato intero.

Sempre meglio infatti una squadra omogenea pur di livello medio che non una formazione con una guida estrosa ma senza disciplina.

Tuttavia il compito di qualsiasi settore tecnico che si rispetti è di trovare il ruolo giusto agli elementi dotati al fine di potenziare la squadra, di utilizzare in positivo le risorse naturali.

E' l'uovo di Colombo, ma è proprio dal più elementare buon senso che si deve cominciare.

Il trittico già descritto (e cioè velleitarismo, pressapochismo, avventurismo) porta ad un'**azione impulsiva, immediata**, perché induce all'atto senza riflessione, privo di analisi.

In queste condizioni si può essere trascinati in un'agitazione politica più o meno soddisfacente, questo sì, lasciando che il concatenamento di eventi episodici ne detti il ritmo, ma è chiaro si tratta di ben altra cosa che non un'azione scientemente determinata, di un'azione della quale si sia padroni e registi.

**Capi e capetti.** Ovvero coloro cui pigramente ci si affida.

Non si confondano con una chiara consapevolezza l'esperienza e la malizia dei militanti politici più navigati e più scottati: si tratta di tutt'altra cosa.

Restando all'allegoria sportiva, sono dei vecchi marpioni, dei giocatori che hanno acquisito mestiere, magari in grado di leggere anche benissimo le fasi di una partita e di correggerne l'esito in corsa, ma

non dei tecnici, dei managers o dei presidenti di club.

Non sono dunque equipaggiati per presentare ai nastri di partenza una squadra che nutra ambizioni di vertice peraltro stabili. E meno ancora sono capaci di quotare la società in borsa.

In altre parole **non vi è professionalità, vi è dilettantismo** e, per giunta, anche in questo il criterio scarseggia.

E' ovvio che non vogliamo mettere tutti nel medesimo paniere e che le capacità, le doti, il potere di entusiasmare e di assicurare, la coerenza quotidiana, non sono gli stessi per ogni capo, capetto o figura di punta.

Complessivamente il difetto di capacità politiche ad ampio raggio ci pare però pressoché universale.

Infine, se vi sono personaggi di una certa qualità, non bisogna dimenticare che la maggioranza dei *dirigenti* che attraversano in lungo ed in largo l'ambiente è di una mediocrità eclatante.

E questo per non parlare dei patetici sbruffoni che cospirano nelle trattorie e che, quando lo fanno, si impegnano in pure e semplici agitazioni sub-urbane ma ottengono sempre l'interessamento dei media rendendo, a tutti, un ben triste servizio.

I vizi congeniti non si esauriscono qui.

Ve ne sono altri da cui guardarci.

Tanto per restare nel tema, una tara molto corrente è il **protagonismo**.

Ed anche se non giungono necessariamente a tanto, i più fanno almeno prova costante di **personalismo**.

Se questi difetti non vengono quantomeno smussati è scontato che non si potrà ipotizzare alcunché di sensato e di organico.

Ma andiamo con ordine. Non stiamo cercando di abbozzare un vademecum dell'intelligenza politica, bensì di riassumere per grandi linee quel che è indispensabile correggere alla radice.

Partiamo dalla confusione dei criteri e dalla poca chiarezza che si ha, tanto di sé che di quel che si vuole.

## 2. GLI ERRORI DI LOGICA

### A. Il soggetto che opera. Ovvero noi.

Il primo passo è, dunque, **comprendere chi si è esattamente**.

Questo non tanto da un punto di vista ideologico, che, sovente, è un fattore fine a se stesso in quanto si riferisce ad una sfera spesso più astratta che non reale, quanto secondo altre ottiche.

Come ad esempio: che sensibilità specifica si possenga, quali aspirazioni si nutrano, quali moventi ci animino e così via.

Il più delle volte a riunificare un gruppo sono fattori geografici o casuali, come il fascino di uno dei suoi capo-fila.

Raro è che ci sia approfondimento, che si faccia chiarezza su quel che si vuol ottenere, quello per cui si

è spinti a battersi, i limiti che si è disposti a dare al proprio impegno e via dicendo.

Questo sottinteso perennemente irrisolto crea ambiguità e porta ad agire confusamente, con un entusiasmo iniziale destinato a spegnersi e soprattutto conduce ad amare separazioni consensuali, proprio come avviene nelle coppie moderne.

Se non si fa chiarezza non si può sapere quali scelte si è disposti a compiere insieme e quali prospettive sono, invece, da accantonare.

E' così che spesso i giovani militanti si ritrovano trascinati in ambiti ed in imprese che non avevano previsto né voluto, che si tratti di esperienze drammatiche o di squallidi impegni.

Primo, dunque, interrogarsi.

Sapere chi si è significa anche **riconoscersi e selezionarsi**.

Non tanto da un punto di vista di valori e competenze, che è certamente indispensabile ma che riguarda tutt'altro aspetto di questo excursus, quanto da quello delle **predisposizioni**.

Queste ultime, a loro volta, devono essere suddivise fra predisposizioni attitudinali (ad esempio: scrivere, comunicare, comprendere, entusiasmare ecc) e predisposizioni caratteriali (sociale, rivoluzionario, reazionario, pragmatico ecc).

Se per quel che riguarda il primo ordine di predisposizioni, quanto più esso sia vasto meglio è, altrettanto non può dirsi per il secondo.

Integrare e finalizzare delle predisposizioni apparentemente opposte non è affatto impossibile perché è già avvenuto, ma questo sottintende un centro assoluto oggi inconcepibile.

Al momento di attivare un nucleo umano, è perciò necessario prendere strade diverse quando divergono le aspirazioni fondamentali.

La chiarezza concettuale non basta. Anzi non solo è insufficiente ma, quando resta sul piano delle chiacchiere, rischia addirittura di mandare fuori strada.

Essenziale è difatti **discernere chiaramente tra gesto ed atto**.

Non le parole roboanti ed il *panache* ma la coerenza quotidiana deve essere chiamata a qualificare la serietà delle predisposizioni caratteriali ed attitudinali di ognuno.

Altrimenti continueremo a sopportare personaggi puerili e falliti che si prendono per puristi rivoluzionari, ad annoverare arrivisti mediocri che si spacciano per pragmatici, ad incontrare misantropi, misogeni o emarginati che si illudono di essere reazionari, ad incrociare psicoturbati che inseguono il loro equilibrio tentando impossibili missioni sociali.

Il **gesto** permette di recitare ruoli che non corrispondono a realtà.

L'**atto**, invece, comporta sempre una controprova.

Non dirmi chi pretendi di essere, mostrami cosa fai e come: ti dirò chi sei.

### **Realtà oggettiva e visione soggettiva.**

Questo ci porta ad un altro elemento-cardine nella critica all' impostazione politica dell'ambiente considerato.

Gli ambienti che vantano una cultura *scientifica* o presunta tale - come lo sono più o meno tutti quelli ad impronta marxista - vengono immediatamente educati a discernere ciò che è **politicamente oggettivo** da quel che è invece pura **rappresentazione soggettiva**.

Per mantenerci sul semplice, possiamo dire che è politicamente oggettivo **quel che viene inteso dalla gente, e dai fattori d'opinione, esattamente così come lo comprendono**.

In altre parole: per quanto siate socialmente avanzati e politicamente rivoluzionari nelle vostre

aspirazioni, siete e restate dei conservatori, dei reazionari, dei biechi codini fino a che con tali occhi vi veda il vostro vicino.

La prova ce l'ha fornita l'esito propagandistico dell'estrema destra a cavallo tra gli anni sessanta e settanta, parte della quale è stata contestatrice e sessantottarda, ha fatto ricorso, e non sempre in chiave strumentale, a Mao, Che Guevara e Stirner, ma ha continuato ad essere classificata come estrema destra.

Ci è voluta la grande tensione di fine anni settanta con la frattura insanabile, non unilaterale, e soprattutto consumata sul terreno nei riguardi degli ambienti conservatori, prodottasi grazie a Terza Posizione e dovuta ad un'intera ondata di dissenso giovanile che si documenta nei campi Hobbit (nonché, ovviamente, con la parabola dei Nar), perché i media e la gente comune cominciarono a *sentire* la presenza di un qualcosa di diverso dall'abituale.

E' così che fu coniata l'espressione **destra radicale** che, pur non corrispondendo alle aspirazioni ed alle categorie volute dai suoi protagonisti, ne ha comunque evidenziato **l'originalità oggettiva**.

E non ci sembra un caso se oggi questa definizione sia praticamente caduta in disuso ed abbia ceduto nuovamente il passo a quella più ingrata di *estrema destra*.

Oggettivamente, quali che siano le aspirazioni dei suoi protagonisti, adesso non si può parlare di altro che di estrema destra perché sia dal punto di vista emotivo che da quello mentale, l'intero ambiente è appiattito sulle caratteristiche di sterilità tipiche di quest'ultima, ben povera e degenera discendente di quel che era stata dalla fine del XIX secolo alla II Guerra Mondiale.

Saper discernere tra oggettività e soggettivismo significa anche **andare a scuola di realismo**.

Si deve sapere con chi si devono fare i conti e da dove si deve cominciare.

Uomini della Provvidenza a parte, nessuno può rivoluzionare alcunché senza iniziare da un impegno in prossimità; è perciò dall'accettazione dell'appartenenza, che ci si augura il più possibile provvisoria, all'estrema destra, che si deve comunque ripartire.

Altrimenti si ricadrebbe nel velleitarismo dei cento e più *rivoluzionari* che, a scaglioni generazionali di dieci o venti, hanno puntualmente deciso di rompere con l'ambiente per presentarsi come radicali puri ad un interlocutore popolare del tutto virtuale.

Risultati: la setta, l'atrofia, una corsa ogni giorno più veloce verso un sinistrismo che dovrebbe *épater le bourgeois* ma che invece non lo scuote affatto, il tutto nella più completa ignoranza da parte della società e dei media.

E nei rari casi in cui vengono presi in considerazione, questi "eretici" con loro profondo rammarico, lo sono sempre e comunque in quanto espressioni, un po' schizoidi, della destra estrema.

All'oggettività non si sfugge, è inesorabile.

.....

In un altro capitolo vedremo quel che a nostro avviso dovrebbe compiere un soggetto politico, per ora accontentiamoci di quanto abbiamo considerato come fondamentale perché prenda forma.

Ovvero: individuazione delle proprie predisposizioni, chiarezza sulle grandi linee che si vogliono seguire, acquisizione del concetto di oggettività e del senso del reale.

## **B. Il percorso. Ovvero le starde e gli ostacoli.**

Ammettiamo che un Soggetto politico si sia chiarite le idee ed abbia individuato uno o più Obiettivi, a questo punto deve definire almeno su grandi linee il Percorso che può intraprendere con qualche possibilità di successo.

Certamente questo non basterebbe ancora, in quanto si dovrebbe definire il *come* seguirlo tale percorso. Qui si entra però in un altro ambito, quello della **metodologia**.

A questo proposito spenderemo qualche parola in un apposito capitolo dedicato alla **scienza della politica**. Limitiamoci per ora al puro e semplice compito di individuazione.

Il Percorso è composto da diversi elementi.

- Gli alleati reali o potenziali, ovvero i destinatari dell'impegno che si profonde.
- Gli spettatori neutri o annoiati, i quali fanno sempre e comunque opinione pubblica.
- Le forze ideologicamente ed emotivamente nemiche, che vogliono sterminarci.
- I rappresentanti di interessi locali.
- I media (i quali, a loro volta, fanno largamente capo agli ultimi due elementi dell'elenco).

Innanzitutto è opportuno riconoscerli e suddividerli detti elementi, classificandoli in quanto a mentalità, aspirazioni, interessi, sentimenti ecc.

Quindi, quale che sia il risultato che si vuol centrare, **è consigliabile evitare di coalizzarsi contro**, cosa che invece avviene sovente.

E' necessario, una volta effettuata una ricognizione del terreno, saper amministrare le proprie forze.

Evitare ad esempio di compiere avanzate frettolose conquistando posizioni indifendibili. **Saper evitare di attirarsi attacchi violenti in seguito a mosse imprudenti.**

Prevedendo poi le immancabili provocazioni e caccie alle streghe, ci si deve educare a non cadere in alcuno dei comportamenti deboli sui quali puntano gli avversari.

Ovvero: non bisogna schermirsi, scodinzolare, o togliersi le mutande ma neppure ringhiare e mostrare pateticamente i denti.

**E' imperativo essere autentici senza strafare e rifuggire sempre e comunque la banalità.**

Dimostrarsi diversi dai clichés, destare curiosità ed interesse, spesso attira simpatie impreviste e non sospettabili. E' un grossolano errore pensare infatti che gli avversari siano un monolite e che tra gli estranei, e persino tra i rivali, non si possano trovare alleati.

E' perciò utile saper instaurare dialoghi con individui di tutte le categorie e **far leva sulle contraddizioni esistenti tra vari rappresentanti della medesima schiera.** Evitare insomma che la morsa si chiuda mettendo tutti d'accordo contro il capro espiatorio. Sempre che una mitomania di tipo masochistico non spinga esattamente in tale direzione...

Va aggiunto che bisogna apprendere a conoscere i meccanismi.

Dalle leggi non scritte che regolano i comportamenti civici, ai fondamenti della psicologia di massa. Passando, ovviamente, per la padronanza di tutte le opportunità finanziarie ed organizzative offerte dalla legislazione locale.

Ma si ricordi che non basta costituire e registrare una cooperativa per farla funzionare, non è sufficiente farla funzionare perché ottenga un finanziamento, né ottenere che sia finanziata perché funzioni.

Sapersi muovere è, insomma, ancora un'arte diversa da quella che presiede alla ricognizione del terreno.

### **C. L'assenza o la modestia dell'obiettivo.**

#### **I criteri per determinare un obiettivo**

Quando si vuole intraprendere un'azione si deve determinare un obiettivo.

Solo un sano realismo consente di individuarne uno raggiungibile con le forze a disposizione e nelle condizioni in cui si può operare.

Non basta; se non ci si vuole accontentare di vivacchiare è necessario individuare una serie di obiettivi consequenziali che si trovino alla portata di coloro che agiscono una volta che questi avranno

aumentato la loro potenzialità di espansione per l'acquisizione del primo risultato.

E' perciò necessario intendere il gruppo non in maniera statica ma *in divenire*.

E qui subentrano altri due difetti da superare, il primo è **la concezione settaria** o neo-feudale del branco che osta ad un suo allargamento armonico ed intelligente ad elementi che non ne facciano pienamente parte, il secondo concerne **l'incapacità atavica di formare e di delegare**.

Ci torneremo più avanti, evitiamo per ora di uscire dal tema specifico.

### **Obiettivi individuali e obiettivi di gruppo**

Ci si deve dunque prefissare un obiettivo.

Questo può essere individuale o di gruppo.

Chiunque pensi di avere le carte in regola può tentare di essere eletto in qualche giunta se non addirittura in un parlamento, o mettendosi sotto un ombrello costituito oppure animando e magari capeggiando una lista.

E' affar suo e non ci interessa.

Come obiettivo individuale va altresì considerato quello di voler brillare in quanto personaggio, vuoi come capo politico di questo o quel branco, vuoi nella veste di ideologo od intellettuale.

Continua a non riguardarci.

Né il primo né il secondo caso rientrano, d'altronde, nel significato etimologico della politica.

Per potersi definire *politico* un obiettivo deve essere comune a più persone consapevoli di quel che fanno e di dove vanno.

### **Obiettivi fantastici ed obiettivi realistici.**

Ora chiediamoci: quali sono gli obiettivi perseguiti, sognati, o vagheggiati, da coloro che agiscono oggi ?

Quelli teoricamente conseguibili li possiamo ridurre a tre: la sopravvivenza, il tentativo di egemonizzare un'area e l'acquisizione di quote di potere.

A questi dobbiamo aggiungere dei sogni veri e propri che pure alcuni pretendono di inseguire quali l'ascesa al potere o la conversione politica del popolo tramite un'azione etico-propagandistica.

Queste ultime sono utopie perché si accompagnano alla totale carenza di conoscenza sia del potere che della psicologia collettiva profonda (anche se bisogna dire che questa mancanza è spesso desiderata da chi, pur di non mettersi in discussione, suole attuare la politica dello struzzo).

Identificati nei suddetti gli obiettivi abituali, dedichiamoci alla loro disamina critica iniziando dalla prima categoria che comprende i traguardi che non senza sforzo potremmo definire *realistici*.

### **Le finalità di routine**

Questi obiettivi sono tre: la sopravvivenza, la ricerca dell'egemonia in un'area e l'acquisizione di quote di potere.

Sinceramente noi riteniamo che le finalità degne di nota siano ben altre: ovvero esistere, rinnovarsi, dotarsi di mezzi e di capacità, allargarsi, incidere a più livelli con una malleabilità inconsueta.

Per giungere a tanto si dovrebbe dapprima, rivoluzionare l'embrione.

Poiché questo non è ancora ambito di proposte ma di critica, prendiamo per il momento in considerazione la realtà al suo stadio attuale e gli obiettivi che coloro che si muovono si fissano di solito.

Anche se ci pare che ben pochi individui siano coscienti di dove vanno: i più agiscono a naso e si lasciano portare per inerzia dalla logica delle cose.

Sicché oscillano tra l'uno e l'altro scopo ora improvvisandosi come formatori, ora considerandosi dei grandi militanti ora prendendosi per volpi della politica, con risultati che fino a qualche anno fa sarebbero stati messi egregiamente in scena da Vittorio Gassman.

### **Sopravvivenza**

E' di solito intesa come l'ancoraggio incondizionato a determinati simboli, come la ripetizione acritica di modelli prestabiliti e si fonda esclusivamente sulla circolazione di letture mitiche.

La storia e l'esperienza però ci insegnano che lo scarso dinamismo e la tendenza a ripiegare su di sé non soltanto non assicurano affatto la voluta continuità ma portano ad una corrosione interna per una sorta di legge della putrefazione.

Il più chiaro esempio in tal senso ci venne a suo tempo fornito dai tanti *testimoni di Evola*, che deformando qualcosa di profondo e che sarebbe stato oltremodo necessario assumere sia per la formazione che per l'azione, assecondarono invece un salottismo medio-borghese, giustificando dietro un paravento etico e sapienziale la propria incompetenza, quando non si trattava addirittura di viltà.

Senza fossilizzarci su questi esempi limite, tuttora presenti - benché Evola sia stato generalmente sostituito in quest'utilizzo plumbeo da pensatori cattointegrati - possiamo renderci conto che la tendenza ad una sorta di passività si rivela nondimeno nelle partecipazioni politiche più comuni.

Queste vengono intese di rado altrimenti da un coinvolgimento da spalti, tipico delle tifoserie o delle claques teatrali.

Quando ci si esprime pubblicamente non è in modo troppo diverso da queste che lo si fa.

Si prende posizione per la Palestina, per l'Irak, per la Serbia; ma come ?

Con scritte sui muri, agitando qualche bandiera, esponendo celtiche, volantinando a due passi dalla propria sede o dal luogo di ritrovo.

Come attività politica ci limitiamo all'elementare, come *partecipazione* al fenomeno, siamo al puro stadio onirico.

L'unico risultato che si ottiene è il mantenimento del cerimoniale simbolico-gestuale; il che non guasta, se è fatto con decoro, ma è a dir poco insufficiente.

Se i presupposti sui quali si fonda questo tipo di scelta non sono affatto privi di senso, il comportamento con cui la si tiene è di solito sbagliato.

La sopravvivenza ci appare infatti come una necessità assoluta, come il piedistallo senza cui è impossibile erigere la statua. Essa va garantita sia in senso etico che esistenziale, sia in senso sentimentale che simbolico.

Specie quando si ha la consapevolezza di andare controcorrente costretti a far fronte ad un'incontenibile forza dissolutrice.

**Ma sul piedistallo si deve edificare un'opera, non è sufficiente difendere il blocco di marmo che dovrebbe esserne il fondamento.** E del resto neppure questo è possibile se si ripiega su se stessi. Non è concesso sopravvivere se non ci si cimenta.

A nessuno è permesso di restar fermamente al proprio posto se non prova ad avanzare.

Se non si oppone un'energia risoluta controvento, la violenza della corrente trascina indietro; a questa legge non sfugge mai chi si illude di restare immobile.

**Non vi è possibilità di sopravvivenza al di fuori di un contesto dinamico se non ci si pongono al contempo anche altri obiettivi.**

La prova evidente ce la fornisce la più autorevole forza resistenziale di fine secolo, il Front National di Jean-Marie Le Pen, i cui maggiori successi vanno riscontrati proprio nella difesa e nel rinvigorismento della memoria storica, della cultura ideologica, del sentimento militante. Ma questi sono stati ottenuti mirando molto più in alto, propugnando una mobilitazione civile e sociale di grande spessore. Chi ha invece puntato tutto sugli obiettivi centrati da Le Pen - e non sono certo mancati quelli che ci hanno provato - ha dovuto registrare clamorosi fallimenti.

L'autoconservazione è un punto di partenza; se la si afferma nell'azione va bene, se la si sbandiera come obiettivo da raggiungere non funziona: nessuno accetta di partire solo per partire, di allenarsi per non gareggiare.

D'altronde l'allegoria in materia è inequivocabile: prendere il testimone sottintende una corsa.

### **Egemonia d'ambiente.**

Non fosse altro che per il fatto di appartenere ad un ambiente sociologicamente e culturalmente emarginato, chiunque agisca in un determinato contesto pesca nel medesimo stagno e si ritrova immediatamente in concorrenza se non in lite aperta con altri pescatori.

La ristrettezza ambientale porta a far emergere immediatamente una tendenza all'egemonia.

Ora, il dominio di un ambiente da parte di una classe dirigente omogenea e coerente non ha, in sé, gran che di sbagliato.

Diversa è la canzone quando sia tentato da un clan.

Se analizziamo le differenze che intercorrono fra i gruppi in concorrenza, ci accorgiamo che queste si rivelano politiche, ideologiche o morali solo in apparenza e spesso neppure più a questo livello.

E' vero, o quantomeno verosimile, che esistono differenze etiche tra alcuni personaggi, talvolta determinate da una diversa sensibilità del mondo. Ma queste differenze, tra l'altro ben poco politiche, restano allo stadio dei singoli concorrenti.

Più il tempo passa, più ci si accorge che non c'è alcuno spartiacque verticale che permetta di riunire in un medesimo filone individui della stessa etica o a ideologia omogenea senza che altrettanti se ne ritrovino in un gruppo concorrente.

Insomma, le divisioni sono soprattutto casuali, legate a fattori geografici o di quartiere e possiamo affermare tranquillamente che a prevalere ovunque è la legge del clan slegata dai concetti già fin troppo

evoluti di tribù e di nazione.

L'eterna e mai risolta lotta per l'egemonia non rientra quindi nella sfera del politico ma risponde a leggi più elementari e primitive: una sorta di camorra gentile, abbastanza educata, non violenta e feroce ma comunque priva di qualsiasi aspirazione degna di questo nome.

### **Acquisizione di quote di potere.**

E' una scelta che si vorrebbe pragmatica.

Essa avviene all'interno di un partito (a suo tempo fu il Msi, oggi è AN o la Fiamma) o sottintende la presentazione di liste autonome e di strutture nuove.

Generalmente porta ad un impantanamento, ad un risucchio frenetico in attività assembleari senza costruito e ad una perdita d'anima e di identità.

Ovviamente non è scritto da nessuna parte che ciò debba avvenire per forza, tant'è che in certi contesti storici così non è stato. Ma va tenuto conto che questo esito purtroppo è certo se non si interviene alla radice e se non si è in grado di controllare senza la minima indulgenza i propri atti.

Se tralasciamo gli interessi individuali, dobbiamo chiederci in che misura sia oggi realizzabile una scelta pragmatica che porti da qualche parte.

Essa lo sarebbe qualora fosse stato dapprima determinato il soggetto politico che la compie e se questo avesse immediatamente concepito un valido, ulteriore obiettivo politico.

Ovvero: cosa fare dei mezzi conseguiti e delle opportunità conquistate.

Fermo restando, tra l'altro, che se lo scopo non è puramente alimentare, chi entri in una sfera di potere, foss'anche a livello di quartiere, deve puntare al cambiamento dei valori di vita, alla modifica del sistema economico e delle strutture sociali.

Deve, inoltre, essere costantemente capace di rifiutare la dialettica accomodante e saper pungolare e financo provocare, non con estremismo infantile ma con radicalità concreta.

Unire ed alternare le funzioni di bulldozer e di muratore: svellere e costruire.

Se intesa come strumento e non come obiettivo, l'acquisizione di quote di potere è sicuramente qualcosa di sensato.

Prima di potersi cimentare con una simile impresa si devono però manifestare coesione e consapevolezza del gruppo che agisce e bisogna che chi opera direttamente dia prova dell'acquisizione di una mentalità adeguata, di molto stomaco e, soprattutto, di aver determinato una finalizzazione certa e precisa dell'operato, con la **strumentalizzazione assoluta ed incondizionata di se stesso**.

Il che, tanto per essere drastici, dovrebbe prevedere una serie di passaggi obbligati quali ad esempio la rotazione annuale degli individui che svolgono la funzione di eletti, l'utilizzo del 60 % almeno dei proventi e degli stipendi da parte del gruppo in azioni politiche che non siano in ogni caso gestite dagli eletti stessi ed una serie di scadenze precise entro le quali ottenere dei risultati che possono essere integrati in un disegno più ampio, trascorso il quale tempo si dovrebbero rassegnare le dimissioni e cambiare tattica.

A meno di accampare alibi per carriere, portafogli e vangloria.

.....

Procediamo la nostra critica prendendo in considerazione l'inconsistenza degli obiettivi che si pretendono *rivoluzionari* solo perché sono vagheggiati sulla base di una sorta di massimalismo fideistico, ma che purtroppo si fondano su concezioni astratte ed erronee del potere e del popolo.

### **Cosa è oggi il potere**

L'analisi esatta del potere, delle strutture di amministrazione e di controllo che lo compongono (dalla Trilateral alla Nsa), di come queste funzionino e di cosa realmente rappresentino al di là delle semplificazioni rudimentali e del facile sensazionalismo, è qualcosa di indispensabile.

Vi abbiamo dato più di un contributo personale e ci ripromettiamo di continuare a farlo.

Prevedere il presumibile evolvere dell'intero sistema è altrettanto prezioso e necessita di molta attenzione e di non poco impegno.

In questo contesto limitiamoci però a considerare come sia assurdo immaginarne la conquista con gli strumenti che erano validi - o erano creduti validi - fino agli anni sessanta. Semplicemente perché il potere come lo si conosceva non esiste più.

A meno di voler competere con la Bundesbank, con la Cnn, con l'Unesco, con l'OCM, con la Federal Reserve, con l'FMI, con le autorità internazionali di regolamentazione satellitare (IUT, GPS, ecc.) e con l'intero corpo insegnante del pianeta, oggi si deve ragionare in termini che pur senza esserlo necessariamente appaiono comunque come meno ambiziosi.

Eppure vi è ancora chi pretende di conquistare il potere o di sfidarlo in un braccio di ferro.

Ed ogni qualvolta un insensato estrae questo smunto coniglio dal suo logoro cilindro riscuote qualche successo.

Sarebbero necessari dei trattati di psicologia per sviscerare l'irrealismo di certe pulsioni e soprattutto, la presa che esse hanno su di una cospicua fetta di emarginati che da affermazioni categoriche ed astratte vengono rassicurati, e magari nobilitati, senza sforzo e senza sentirsi obbligati a mettersi in discussione. Per mancanza di spazio ed anche per non complicare ulteriormente le cose tralasciamo quest'aspetto e capiamo, piuttosto, perché dei traguardi così ambiziosi non sono concepibili.

*Approfittiamone allora per parlare di questo Potere. C'è ? Non c'è ? Dov'è ? Cos'è ?*

### **Il potere**

Il potere non corrisponde più alle cariche istituzionali e non fa capo, se non in sedicesimo, al mondo politico propriamente detto. Questo è stato ampiamente dimostrato dalla parentesi del governo-Berlusconi che, letteralmente ostaggio dei sindacati, della borsa, della stampa, di tutte le lobbies locali, oltre ovviamente ad essere handicappato dall'improvvisazione e dall'incompetenza dei suoi componenti, non è riuscito a far approvare alcun provvedimento tranne quello particolarmente impopolare del taglio delle pensioni.

Il Governo ed il Parlamento, in Italia non diversamente che all'estero, non fanno più che amministrare ed applicare disposizioni che ricevono altrove.

Non si tratta solo di volontà politica ma di margini di manovra oggettivi.

Le amministrazioni pubbliche - che siano a livello nazionale o regionale - non dispongono di nessun'autonomia oltre a quelle, del resto limitate da criteri ristrettivi, concernenti la fiscalità locale, l'ordine pubblico, la regolamentazione del traffico, l'applicazione delle pene.

Per comprendere come la situazione sia cambiata e con quale velocità lo abbia fatto, ricorriamo a dei contro-esempi rispetto a quello del governo-Berlusconi.

Nella prima metà degli anni ottanta, il capo del governo spagnolo, Felipe Gonzalez, impose alla televisione di mandare in onda opere di produzione nazionale per una percentuale globalmente superiore a quella straniera.

Una decisione lodevole ma oggi improponibile. L'afflusso di televisioni private, i trattati politici e commerciali internazionali, l'avvento della televisione per via cavo e satellitare, il boom del digitale, hanno travolto completamente quest'ultima diga.

Mitterrand, dal canto suo, vi ha opposto fino all'ultimo una resistenza accanita, riuscendo anche a far fallire l'insediamento della Cinq di Berlusconi, pioniere del privato in terra francese.

Trincee già d'altri tempi

**Esistono oggi due classi di potere:** l'una internazionale, prepotente e dittatoriale che corrisponde agli ambienti della finanza, della tecnica e dell'informazione.

L'altra, locale e clientelare, che fa capo ad amministrazioni geografiche, a cooperative, sindacati, associazioni pubbliche ecc.

Entrambe le sfere sono largamente occupate e non vi è, al momento, alcuna possibilità di immaginarvi l'ingresso in forma consistente di un concorrente scomodo.

Tenuto conto di questo, evitiamo di incappare in un errore sempre più diffuso: la visione paranoica del Potere inteso come qualcosa di perfettamente inossidabile e nei confronti dei quali porsi in una contrapposizione duale, diretta, che poi è sempre e soltanto verbale, e non va al di là di un atteggiamento.

E' tempo perso ed indice di poca fantasia e di scarsa intelligenza.

## **Il popolo: mito e realtà**

L'utopia opposta, quella di contrapporre al Potere un non ben precisato risveglio popolare che si provocherebbe facendo leva sui valori calpestati, denuncia una conoscenza insufficiente, o quantomeno una scarsa considerazione, tanto della storia quanto della psicologia.

La gente ha innanzi tutto buon senso, prudenza, capacità di discernimento immediato dei suoi interessi e, quand'anche condivida dei buoni propositi espressi da ragazzi con la faccia pulita, non vi è alcuna chance che si mobiliti in maniera costante in un continuo braccio di ferro con chi amministra i propri interessi e le proprie pensioni.

Come attestano inequivocabilmente da un quarto di secolo gli atteggiamenti sindacali, il "popolo" sa perfettamente volar basso e sa quando accontentarsi di cento invece di pretendere mille.

Né si tratta soltanto di un *tradimento* dei Sindacati: allorché si sono drasticamente ridotte le possibilità di veder soddisfatte le rivendicazioni materiali, tutti lo hanno capito al volo e si sono adeguati mettendo in mostra un'elasticità sorprendente.

Abbiamo sotto gli occhi un esempio emblematico di quest'elasticità. Sono oramai sette anni che gli allevatori dei vari Paesi dell'Unione Europea si scontrano con i rispettivi governi a causa della quota-latte decisa da Bruxelles.

Se costoro, anziché ignorarsi reciprocamente, coordinassero il loro sforzo, la U.E. dovrebbe presumibilmente cedere; invece gli allevatori non si coordinano.

Non perché siano ignoranti o stupidi ma perché sono smaliziati.

Anno dopo anno, agendo localmente, riescono a negoziare l'indennizzo della perdita.

Se si muovessero insieme, magari sul momento otterrebbero l'annullamento totale di detta perdita ma costringerebbero il potere centrale ad un contrattacco organizzato che in breve apporterebbe loro dei danni assai più consistenti. Questo lo sanno fin troppo bene.

La massa è più intelligente di quanto si pretenda.

Fino ad un paio di anni fa, per esempio, i propositi espressi da Le Pen incontravano Oltralpe un consenso oscillante tra il 42 ed il 54 % che comunque mai ha apportato al Front National più del 16 % dei suffragi.

Perché i più temevano, non a torto, l'ampiezza della reazione dei poteri forti nazionali ed internazionali e ritenevano, forse a ragione, che rafforzare oltre la soglia di tolleranza quello che si può considerare il Sindacato della Francia avrebbe avuto un effetto-boomerang.

Meglio mantenerlo in vita come costante pungolo che non delegargli la responsabilità di una vera e propria crociata.

La gente si rivela tutt'altro che sprovveduta e se è vero che ha bisogno di nuove élites e di chiari esempi per riuscire ad affrontare la vita ed il futuro in modo meno banale e squallido, è altrettanto vero che non si attende questo da dei predicatori presuntuosi ma da forze vive che provengono dal suo stesso seno.

Uno degli errori più correnti, fra i millenaristi emarginati, tra i predicatori apocalittici della destra

estrema, consiste proprio nel credere che l'opinione pubblica sia all'oscuro di tutto, che non si sia resa perfettamente conto che la stanza dei bottoni ha oltrepassato da tempo i confini nazionali e che non è controllabile dalla gente comune. Da questo erroneo preconcetto i predicatori derivano la pretesa di svelare il complotto, di smascherare i mestatori ed i profittatori, nell'illusione di scatenare uno sdegno che invece non si manifesta mai.

In realtà ogni persona della strada questo lo sa - o comunque lo sente - molto meglio di noi e soprattutto è perfettamente capace di adeguarsi e disposta ad accettare lo stato delle cose.

Morale della favola: invece di mitizzare il *popolo*, con un'ostinazione ed un rifiuto di guardare in faccia la nuda verità che tanto ci ricorda il mito comunista del proletariato, impariamo piuttosto a conoscere quel di cui andiamo fantasticando.

.....

Questi gli obiettivi *realistici e fantastici*. Ci par evidente che un obiettivo serio sia del tutto assente e ciò per mancanza di analisi e di riflessione di fronte ad un evidente spiazzamento politico intervenuto con **l'ipermodernizzazione del sistema**.

Più avanti cercheremo di contribuire a che qualcosa di concreto possa essere definito benché siamo consci che ciò non potrà avvenire senza un previo travaglio di portata molto ampia.

Per ora abbiamo terminato il giro d'orizzonte. Lo zoom è stato puntato sulla confusione mentale dell'estrema destra e sull'inconsistenza degli obiettivi che persegue più o meno alla cieca.

Voltiamo ora pagina ed addentriamoci nel terreno della critica costruttiva.

Chiarirsi le idee, benché indispensabile è infatti insufficiente, non è che la base a partire dalla quale si può operare a patto di essere dapprima centrati su se stessi.

Ideologicamente e nel pathos, fisicamente e spiritualmente.

Il che, purtroppo, non è sempre il caso e - a prescindere da ogni considerazione critica - resta una priorità assoluta da affrontare.

Solo per chi possiede solide basi la critica serve a qualcosa.

Se non sia stato prima cementato il suolo non si possono infatti edificare le pareti, né costruire le stanze.

Senza fondamenta edificio non vi è.

Ma una volta scelto il materiale da utilizzare e determinato lo stile artistico cui si vuol rimanere fedeli, per costruire si devono finalmente applicare le norme dell'architettura e della muratura, con coscienza, competenza e perizia.

Ogni arte ha infatti le sue leggi meccaniche, i suoi criteri oggettivi e quella politica non fa certamente eccezione.

Per applicarle i dovuti canoni è necessario assumere una padronanza che possa essere definita **scientifica**.

# **PARTE SECONDA**

## **La scienza della politica**

*Qui si identificano i criteri "scientifici" che regolano ogni attività.*

*Come individuare le opportunità, come organizzare e concepire una campagna ecc.*

*Viene altresì definita la mentalità più adatta per utilizzare i canoni razionali evitando di cadere nel razionalismo, nel meccanicismo e nel cinismo.*

*Perché non si può essere abbagliati dalla sinistra malgrado la sua "scientificità" ed il suo metodo.  
Come si devono impiegare queste caratteristiche per regolare e potenziare l'azione politica.*

## **1. IL MODELLO SCIENTIFICO HA I SUOI LIMITI**

Gli ambienti marxisti, o comunque *progressisti*, sono nutriti di scientificità.

E' questa la ragione per la quale danno sempre un taglio concreto al loro operato indirizzandolo verso obiettivi realistici.

Questa preparazione manca del tutto nell'opposto dello scacchiere e non si tratta di una carenza lieve. Ciò detto evitiamo però di mitizzare la sinistra. I suoi difetti sono mastodontici e persino lo stesso uso che essa fa della scientificità è sovente censurabile.

Non vogliamo assolutamente prendere i comunisti ad esempio, né siamo da loro affascinati come

spesso accade nell'estrema destra a chi non sta bene nella propria pelle.

Ci interessa prenderli in considerazione soltanto per quel che possiamo mutuare dalla loro formazione, il che è ben altra cosa.

*Quali sono le grandi carenze dei comunisti o dei progressisti in genere ?*

Sono numerose e praticamente impossibili da elencare in poche righe.

La principale è forse l'ambiguità irrisolta di sentirsi all'avanguardia del procedimento di mondializzazione, almeno sul piano culturale e sociale, e di volere al contempo anche rivoluzionare il capitalismo.

Ne consegue una pratica del doppio binario che finisce col favorire sempre il piano più facile e meno rischioso, ovvero l'integrazione culturale nel capitalismo, facendo leva soprattutto sulla meschinità umana che, comunque, sia ideologicamente che per predisposizione naturale il comunismo ha da sempre incoraggiato.

I comunisti e post-comunisti in tutte le salse si sono rivelati piuttosto squallidi ed anche scarsamente intelligenti se teniamo conto dei mezzi che avevano a disposizione.

Mezzi notevoli che derivavano loro dal sostegno internazionale del blocco sovietico e dall'alleanza oggettiva con notevoli settori dirigenziali degli Stati Uniti e con gli strateghi del capitalismo *illuminato*.

Mezzi che pur riassunti alla rinfusa fanno venire la pelle d'oca. Monopolio sindacale, gestione della politica di educazione mondiale (l'Onu e l'Unesco in questo settore si affidano storicamente solo e soltanto a dirigenti comunisti), impunità nella gestione di strutture di contropotere illegale, ivi comprese le formazioni armate del partito, *main mise* sul corpo giornalistico e sulla Magistratura, gestione di strutture finanziarie e quotate in borsa ecc.

Ebbene che cosa ne hanno fatto ? Avevano a disposizione un'autostrada e si sono infilati in un vicolo cieco.

Le ragioni vanno cercate al contempo nella natura umana e nell'ideologia di fondo che hanno spinto tutto questo enorme potenziale a vivere di se stesso e su se stesso sfruttando capitali stranieri e finanziamenti pubblici anziché incrinare i rapporti interni al sistema ed il sistema in sé.

Certamente se consideriamo il sistema capitalista da un punto di vista filosofico, attitudinale e persino socioeconomico, lo scopriamo profondamente comunista benché di primo acchitto non appaia a tutti evidente. Tuttavia dubitiamo che dirigenti e militanti comunisti si siano adeguati al capitalismo solo perché ne hanno compreso e condiviso la filosofia.

I più lo hanno fatto verosimilmente per pavidità e carrierismo rinunciando ai sogni di gioventù perché di questi sogni non erano all'altezza. Ammesso che ne nutrissero sul serio.

Perlopiù si trattava, infatti, di borghesi risentiti e rampanti, ambiziosi e vendicativi.

La potenzialità rivoluzionaria era appannaggio solo di poche centinaia di individui e, comunque, non ha superato la frontiera degli anni settanta.

*Non è allora il caso di uniformarsi al modello ed alla mentalità dell'estrema sinistra ?*

Assolutamente no. Anche perché, qualora lo si volesse, non sarebbe possibile.

Non si diviene militanti o alfiere di un'idea o di un modello politico a caso, né men che meno per una convinzione razionale - che intercorre solo in un secondo momento - ma per passione e per attrazione

fatale.

Non si può essere attratti da un modello se non si corrisponde, nell'intimo, ai suoi valori.

Il tipo umano, dunque, differisce e non poco. Non dobbiamo pensare di attrarre un genere diverso da quello che corrisponde ai nostri criteri, sarebbe al contempo innaturale, irrealizzabile e, casomai producesse qualche risultato, diverrebbe infine ingestibile.

Le differenze di indole intervengono poi sulla mentalità e sull'azione.

E non si tratta di differenze irrilevanti. A suo tempo si disse che lo spartiacque era tra indole guerriera e mercantile. L'esempio è sommario e forzato ma rende l'idea.

D'altra parte la suddivisione in campi dipende in gran misura dal sentimento del mondo delle singole persone e dall'idea del mondo alla quale si riconnettono sin dall'infanzia.

Il che, evitando astrazioni ideologiche e scorciatoie retoriche, produce in un'innegabile disparità nella forma mentis.

Chi sceglie un determinato campo lo fa perché ha una percezione *idealista* del mondo, chi sceglie una militanza a sinistra ne ha invece una *fenomenologica*.

Non è una divergenza superficiale, si trova alla radice delle cose.

Mentre chi è *idealista* (in senso platoniano, plotiniano, evoliano ecc.) considera l'Idea formatrice della Materia, chi è *fenomenologista* è attratto dalle leggi meccaniche e non prende in considerazione che queste.

Gli viene, quindi, del tutto naturale intendere la politica in senso scientifico, cosa piuttosto ardua invece per un idealista. E vorrei insistere sul fatto che non è necessario aver letto, studiato e men che meno compreso un pensatore per essere nel suo medesimo solco. Istintivamente lo si è anche da perfetti ignoranti o da iconoclasti. E' questione di natura.

*Allora non si può recuperare la scientificità del mondo marxista ?*

Si può e come.

A patto, però, di saper quel che si fa e di non voler con ciò stravolgere natura e concezioni, il che sarebbe errato e si rivelerebbe impossibile.

Diffidare del naturalismo non vuol necessariamente dire ignorare la natura, non credere nel meccanicismo non significa dover disconoscere le leggi biologiche o gravitazionali, non aderire al Regno della Quantità non porta a rifiutare la numerologia, l'aritmetica, la geometria.

L'esempio più pieno di come comportarsi nei confronti di quest'assetto ce lo ha fornito Pitagora. Il numero ed il ritmo sono intelletti e connessi in un'armonia una e variegata.

Il superiore riconosce ed integra l'inferiore in una gerarchia che lascia attoniti.

Senza scomodare i Grandi del nostro ciclo umano, sempre di questa tendenza si tratta: comprendere ed integrare, partendo da un punto di vista inconciliabile con quello scienziata.

Un "guerriero" può essere commerciante ed avere il genio degli affari (anzi, potremmo dire che il commercio ricorre a criteri mentali ed organizzativi assai simili a quelli dell'operativo; tant'è che le imprese americane di *consulting di mercato* fondano la loro prassi sui trattati di tecnica della guerra e tra i testi didattici hanno addirittura adottato il Bushido).

Lo può purché però non sfrutti, non sia usuraio, non sia sleale.

Si possono comprendere molte leggi della tecnica, a patto di non esserne schiavi.

Altrettanto vale per i criteri oggettivi ed i metodi scientifici della politica.

L'importante è saperli utilizzare e non lasciare che dettino legge, come spesso invece accade a sinistra o, comunque, tra i professionisti della politica. Non bisogna confondere lo strumento con lo scopo, e tantomeno con chi lo adopera.

Altrimenti, mutata la veste, si ricadrebbe nel medesimo errore di fondo: essere agiti invece di agire. Cambiando l'ordine dei fattori il risultato non cambia.

*E come cambiarlo questo risultato ?*

Sviluppando quel che trascuriamo, utilizzando le risorse cui non si ricorre mai.

Il cervello destro ed il cervello sinistro devono funzionare insieme.

Tutto sta a saperli armonizzare ed equilibrare.

## **2. GLI INSEGNAMENTI DEL METODO SCIENTIFICO**

*Viste le premesse, a che può allora servirci l'assumere un metodo scientifico ?*

*Non rappresenta una pura perdita di tempo ?*

Chiamiamolo **metodo scientifico** per comodità.

In realtà si tratta di qualcos'altro. Di una chiave per la comprensione della realtà, di un insieme di leggi statistiche e pratiche che aiutano a regolare l'azione, a renderla profittevole limitando gli sforzi inutili, rimuovendo sul nascere sia gli equivoci che le tentazioni di rifugio nelle chimere.

Questo supposto *metodo scientifico* cosa ci insegna? Né più né meno di quel che insegna a tutti gli ambienti che fanno realmente politica: a farla.

A farla sia in senso tecnico a prescindere dalle doti individuali (questa è l'importanza del metodo), sia in senso più lato, ovvero con realismo e concretezza.

*Queste doti mancano del tutto negli ambienti cui apparteniamo?*

Non del tutto. Però sono strettamente legate a caratteri individuali e, perciò, risultano saltuarie ed insufficienti.

Taluni producono anche grandi fiammate ma queste non sopravvivono a chi le ha animate.

Collettivamente perciò si può solo parlare di deserto.

Alcuni ambienti dirigenziali del Msi a cavallo tra i decenni quaranta e cinquanta fecero eccezione. E' importante capire il perché: si trattava di uomini che avevano avuto cariche politiche, a volte anche ministeriali, ed erano perciò tecnicamente preparati. Inoltre erano stati immersi nella società civile e a questa si sentivano strettamente collegati.

Pur trattandosi spesso di ribelli irriducibili non erano, insomma, degli alienati.

Con l'andare del tempo, specie nell'ultimo trentennio, si è assistito all'emarginazione, alla ghettizzazione ed all'inaridimento più totale.

L'assoluta estraneità alla società ed alla politica si è poi manifestata in tutta la sua ampiezza allorché i reduci dei discendenti dei discendenti di questi missini, ovverosia gli animatori di Alleanza Nazionale, si sono ritrovati di fronte ad un ruolo politico che non hanno saputo assumere minimamente. E questo al di là delle considerazioni ideologiche e dalle scelte di campo; le poche qualità tecniche messe in mostra si sono infatti rivelate individuali e quasi sempre improvvisate.

*La mentalità del mondo neo-fascista più radicale è stata sempre impolitica?*

*Da questo punto di vista tutto è da buttare?*

No.

Abbiamo interpretato il primo quindicennio della storia missina piuttosto in positivo.

Per questo periodo lo stesso metro di valutazione va allargato anche agli ambienti più radicali.

Gli evoliani all'epoca hanno dimostrato capacità di analisi ed un pragmatismo oggi invidiabili.

Negli anni sessanta e settanta registriamo un'inversione di tendenza; l'aumento della frenesia va infatti a discapito di una visione politica più ampia.

Ciononostante dobbiamo sottolineare una serie di qualità, che purtroppo erano iniquamente distribuite fra i gruppi invece di rappresentare un capitale generale.

Ad esempio Avanguardia Nazionale ha potuto vantare una padronanza di metodo che nessun altro all'interno dell'area ha neanche lontanamente riprodotto. Lotta di Popolo ha messo in luce una capacità di analisi impareggiabile. Ordine Nuovo si è distinto per una lucida teoria della tattica. Terza Posizione

per un autentico istinto politico e sociale, per la sintesi nell'espressione del messaggio.

Capacità politiche più articolate si ritrovano però solamente a livello individuale.

Adriano Romualdi, scomparso purtroppo giovanissimo, aveva fornito chiare indicazioni strategiche e metodologiche che, se messe in pratica, avrebbero concesso di rinnovare, rinvigorire ed attualizzare l'intero ambiente senza alcun cedimento ideologico o comportamentale.

Giorgio Freda, in un momento assai critico, si provò ad esprimere la formula che avrebbe dovuto permettere ad una generazione allo sbando di cavalcare la tigre senza farsi disarcionare.

Clemente Graziani ha dimostrato la capacità straordinaria e forse unica di mettersi più volte al passo con i devastanti capovolgimenti epocali esprimendo una lucidità di proposte di incalcolabile valore. Per paradossale che possa apparire, aggiungerei alla lista proprio Julius Evola che ha fornito analisi politiche vere e proprie e ci ha dato indicazioni di non poco spessore proprio dal punto di vista della concretezza.

Questo però sempre a livello delle persone. Collettivamente parlando non vi è più fenomeno politico dopo il Msi di Arturo Michelini. Almirante, pur dimostrandosi eccellente tattico, è stato portatore di quello stesso germe individualistico che ci affligge.

Di quel centralismo livellatore, di quel vivere alla giornata che non lascia spazio e tempo per correggere il tiro.

E sorprendentemente se Almirante si è dimostrato assai lungimirante sotto certi aspetti (ad esempio quello dell'interpretazione degli scenari a venire) si è rivelato miope fino alla cecità per tutto quel che riguardava la trasformazione, la coesione interna e la continuità del suo partito. Molto più *politico* di lui fu Pino Romuladi, ma coloro che amavano agire con criterio finirono col disertare in massa il suo Msi partecipando alla follia scissionista (De Marzio, Anderson, Cerullo, Delfino).

Come si può agevolmente notare abbiamo trattato casi singoli; insisto col dire che, da oltre trent'anni, le categorie del politico sono andate smarrite.

*Si tratta di un fenomeno tipicamente italiano ?*

Niente affatto. E' un fenomeno generale dell'estrema destra e lo si è registrato persino in Francia che è l'unico Paese occidentale dove, per pratica politica, per tradizione culturale, per animazione quotidiana, quest'ambiente è almeno parzialmente radicato nella società: la alimenta e se ne alimenta mediante un procedimento comunicativo ininterrotto.

Ebbene, questo non è stato sufficiente per l'assunzione di un criterio critico, di una chiave di interpretazione anche solo vagamente scientifica.

La follia del suicidio politico di Bruno Mégret e della sua classe dirigente è, in tal senso, emblematica.

Tenendo conto degli esempi storici, delle statistiche sociologiche, dei fattori oggettivi, la scissione mégretista consumata a fine 98 all'interno del Front National era in partenza condannata al disastro. Eppure, illudendosi che la sola volontà - o meglio il velleitarismo - potesse intaccare il corso delle cose, gli scissionisti sono partiti lancia in resta alla conquista dell'elettorato del Front National, da loro considerato come pedana di lancio per raggiungere la base di quel 20% che ritenevano la soglia da cui imporre un accordo con i neo-gollisti.

Sono invece finiti fuoristrada come era prevedibile e largamente previsto.

Quel che dovrebbe farci riflettere in modo particolare è che, a ventiquattr'ore esatte dalla scissione, il giornale social-trozko-progressista Libération pubblicava uno studio sugli elettori potenziali di Mégret. Sei mesi più tardi, alla prova delle urne, questo studio si sarebbe rivelato di un'esattezza spettacolare.

Non soltanto infatti vi era indovinata la percentuale esatta dei voti che la lista scissionista avrebbe ottenuto ma veniva radiografata con la massima precisione la composizione sociologica e la distribuzione geografica dei suoi futuri elettori. Un vero e proprio capolavoro.

Si trattava di uno studio non di un oroscopo; chiunque avrebbe potuto realizzarlo, non serviva un mago. Qualcuno ha avuto a disposizione gli strumenti ed i metodi giusti, tutto qua; ma c'è da chiedersi perché nessuno dei diretti interessati abbia provato a fare altrettanto.

In tal caso gli scissionisti avrebbero cambiato sia tattica che strategia e questo a vantaggio generale dell'ambiente; invece l'improvvisazione, la presunzione e l'incompetenza hanno avuto la meglio. Raramente come in questa circostanza la gravità dell'assenza di un metodo scientifico si è rivelata appieno.

*Si tratta allora di una necessità per la sopravvivenza ?*

Si ma non solo.

Una preparazione che integri una certa dose di scientificità non serve soltanto per assicurare la continuità politica altrimenti impossibile ma anche per guidarne i tentativi di affermazione.

Le azioni, come abbiamo avuto modo di constatare, presso di noi vanno raramente oltre lo stadio del gesto.

Le forze politiche (e tra queste dobbiamo immettere anche le destre rivoluzionarie e le destre nazionali degli anni venti, trenta e quaranta) si comportano altrimenti.

Per avere un'immagine di quel che ciò intende, prendiamo un esempio banalissimo ma di facile comprensione: quello dello **sciopero con corteo**.

Le forze di sinistra (i Pc più o meno ribattezzati, ma anche i trozkisti e gli stalinisti) lo immaginano da sempre nel seno di un insieme articolato di fattori.

Basti pensare a come lo conducono.

Innanzitutto non lo suscitano se non dopo aver preparato ed oliato un **meccanismo propagandistico** notevole, che chiama in campo i media nazionali e regionali.

Il corteo di scioperanti sul quale i riflettori sono ben accesi viene utilizzato per una serie di **rivendicazioni** che prevedono un traguardo ufficiale da raggiungere ed un altro ufficioso, meno pretenzioso, sul quale i dirigenti hanno già previsto di accordarsi alla fine della contrattazione.

La prova di forza viene altresì utilizzata a tutt'altro livello per **ricattare** gli interlocutori sociali e, molto spesso, è addirittura finalizzata a tutt'altro risultato che non quello sbandierato. **Spesso si conclude con il raggiungimento sottobanco di accordi in tutti altri settori rispetto a quelli interessati allo sciopero.**

Quali che siano le considerazioni morali ed ideologiche in merito, dobbiamo convenire che l'azione condotta risponde a tutti i criteri necessari: metodologia, tattica e strategia.

Tanto che può persino essere scientemente volta alla sconfitta tattica per scelta strategica.

Ora vediamo come viene invece concepito uno sciopero con corteo dalla parte opposta.

Si sciopera, si forma un corteo il più marziale possibile, si avvertono i media solo all'ultimo minuto (e questi se mai verranno, utilizzeranno solo le immagini più grottesche, per alimentare un cliché banale e svilente dell'estrema destra). E poi tutti a casa.

Risultati: nel migliore dei casi assolutamente nessuno, spesso addirittura guai o fastidi per alcuni

protagonisti.

Persino la destra qualunquista non sfugge a questa demenza.

Malgrado i suoi dirigenti vantino notevoli amicizie nel mondo giornalistico, e possano far conto su di una larga propaganda nei media, le grandi adunate del Polo in piazza contro il governo si sono puntualmente rivelate altrettante prove di oceanica impotenza.

La politica non si improvvisa e, notabili democristiani a parte, il Polo non l'ha ancora imparata.

*Che insegnamenti trarre sia dal buco nell'acqua dei mégrétisti che dall'incapacità documentata di condurre scioperi o manifestazioni con i criteri lucidi della sinistra ?*

Il primo caso ci insegna l'importanza della conoscenza storica e sociologica, nonché delle leggi statistiche.

Un'importanza che non serve soltanto ad evitare disastri ma anche a saper amministrare saggiamente le forze.

Conoscere ad esempio come un determinato tipo umano, in un certo ambiente geografico e sociale risponde ad un dato tipo di impulsi, significa sapere in anticipo come reagirà una volta sensibilizzato da una forza ideologica un po' particolare allorché si saranno sopite le emozioni iniziali, le animosità e gli entusiasmi.

E' qualcosa di molto importante se si vuol far stabilmente breccia in una categoria di persone. Bisogna prevederne i contraccolpi e prevenire l'immane riflusso se si vuole costruire altrove che non sulle sabbie mobili, se non ci si vuole arenare sulla spiaggia come goffi granchi dopo il ritiro della marea.

Una conoscenza di tipo scientifico consente proprio questo: di imparare il da farsi quando si è ancora in tempo per salvare l'azione e capitalizzarne i frutti prima che sia l'esperienza della batosta personale a farcelo capire.

Il secondo esempio ci insegna a non concepire un atto politico come fine a se stesso ma all'interno di una visione vasta, a più dimensioni.

E ci istiga a mantenere la dovuta distanza rispetto ai singoli atti, a non esserne innamorati e coinvolti fino a divenirne obnubilati.

Ricorriamo ad un ulteriore esempio per capire l'efficacia di quest'impostazione così fredda e distaccata. A cavallo tra gli anni sessanta e settanta la sinistra estrema aveva occupato paramilitarmente le università italiane, quantomeno nel centro-nord.

Laddove incontrava sul campo avversari non sufficientemente agguerriti, li spazzò letteralmente via dagli atenei.

Dove invece doveva fare i conti con centinaia di attivisti, che avrebbe potuto schiacciare comunque se a questo scopo avesse concentrato le sue forze per un mese intero, preferì invece lasciarli arroccare su di una barricata da difendere (come ad esempio Giurisprudenza a Roma).

Se avesse deciso con passione, come più tardi fece l'Autonomia, si sarebbe impadronita dell'istituto manu militari. Lasciò invece che i neofascisti vi si radunassero a fare da baluardo contro il pericolo rosso (mentre i quadri comunisti proprio in quella facoltà studiavano tranquillamente da magistrati

ripromettendosi di inquisire e maltrattare in seguito i baldi giovin dirimpettai e gettando al contempo le basi per la costituzione dei Soviet che li avrebbero qualche anno dopo traghettati al potere in virtù della gestione di "mani pulite").

Tutto questo non si verificò per impotenza ma per scelta: i militanti neri inutilmente concentrati per ore su fredde scalinate permettevano così agli attivisti della sinistra di scorazzare indisturbati per licei e quartieri dove non potevano incappare in grossi ostacoli; la presenza dei fascisti all'università intanto eccitava gli animi e rendeva un notevole servizio alla sinistra in chiave di mobilitazione generale e di arruolamento.

Questo esempio può apparire meno politico di quello concernente lo sciopero in quanto assume criteri di attivismo puro. La mentalità che ne ha contraddistinto l'operato esprime però pienamente i concetti che volevamo trasmettere: la lettura e l'utilizzo di ogni fenomeno in un insieme più vasto.

### 3. I CANONI SCIENTIFICI

Concepire sempre tutto in una visione d'insieme.

Operare perché ogni atto risulti efficace e sia preludio ad altri più efficaci ancora. Questo è l'insegnamento principale che possiamo trarre da un'adeguata preparazione scientifica.

Se non altro essa ci può insegnare moltissimo in chiave di **atteggiamento mentale** ed aiutarci ad assumere un'indispensabile **capacità critica**.

E' pur vero che una visione scientifica della politica avrebbe pretese molto più ambiziose; si vorrebbe in grado di predeterminare le mosse, di inquadrarle in un ambito predefinito, strumentalizzando le individualità in tutto e per tutto.

Ma questo meccanicismo scientifico non ci appartiene e a conti fatti non è neppur così corrispondente alla realtà come si vorrebbe far credere.

Bisogna quindi essere in grado di **dominare le categorie scientifiche ed adattarele alla realtà più profonda** la quale è in gran parte irrazionale ed offre il destro alle capacità di improvvisazione. Si deve

fare in modo che l'improvvisazione ed i canoni scientifici convivano disciplinandosi reciprocamente.

*E' un obiettivo molto difficile da raggiungere e, sicuramente, è riservato ad un'élite.*

Almeno dal punto di vista della consapevolezza, si tratta di un obiettivo elitario.

L'élite però è chiamata al compito di avanguardia, è questa la sua funzione tipica ed è, probabilmente, proprio nell'incapacità di eseguire questo compito che vanno individuate al giorno d'oggi le cause più determinanti del nostro caos.

Aggiungo che deve essere catalizzatrice dei sentimenti, delle volontà, delle pulsioni di tutta la base.

Perciò la necessità di coniugare lo slancio e la freddezza è generale e le deve quindi corrispondere una risposta comune seppure è plausibile che i livelli di attuazione siano diversi.

*Che cosa può esattamente insegnare la scientificità in politica ?*

Teoricamente pretenderebbe di insegnare a fare politica, da capo a piedi.

Più esattamente essa contribuisce ad individuare i diversi criteri che contraddistinguono la politica e a non confonderne i diversi piani. Aiuta a distinguere chiaramente tre diversi livelli:

**Strategia**

**Tattica**

**Metodologia**

Per Strategia si intende sia il tipo di obiettivo finale che ci si pone che l'atteggiamento da tenere in vista di questo obiettivo.

Ma non soltanto questo, che in fin dei conti sarebbe relativamente semplice.

La strategia deve prevedere gli obiettivi intermedi da conquistare e quelli da tralasciare,

le forze con le quali allearsi ed i tempi per contrarre queste alleanze. Come dialogare con queste forze al fine di utilizzarle senza esserne utilizzati, e via dicendo.

La Tattica è di gran lunga l'elemento più semplice del tritico.

Essa riguarda l'atteggiamento da tenere, i tempi da seguire nella conquista dei singoli obiettivi, ecc.

Spesso la tattica viene naturale. Quel che però contraddistingue la concezione che se ne ha in una visione a taglio scientifico è **la capacità di valutare ogni obiettivo e qualsiasi conquista all'interno di un quadro più vasto.**

Di saperli integrare e coordinare invece di trasformarli in affermazioni di micropotere feudale.

Tanto da poter scegliere di rinunciare ad un obiettivo alla portata, o anche già conquistato, se si considera che fa perdere tempo o che magari è addirittura dannoso in un'ottica strategica.

Abbiamo apportato due esempi che spiegano inequivocabilmente quello che vogliamo dire.

Il primo era la concezione strumentale dello sciopero, il secondo l'utilizzo cinico ed efficace della presenza dell'avversario in una sorta di effetto boomerang (quel che fecero i *compagni* della presenza fascista a Legge).

Per fare un esempio positivo, ipotizziamo che si sia deciso di radicare la presenza in una categoria specifica, poniamo in quella degli artigiani, e di promuovere una serie di rivendicazioni atte a salvaguardarne l'arte e la produzione.

Partiamo dal presupposto evidente che la nostra partecipazione sarà tutt'al più tollerata dalle forze di potere ma non verrà sicuramente da queste ratificata di buon grado; ipotizziamo infine che i contatti politici con gli artigiani esistano in alcune città ma che solo in una particolare cittadina si abbia la possibilità di mobilitarli in massa.

Ragionando d'impulso e comportandosi come d'uso si coglierebbe subito la prima occasione e ci si lancerebbe a testa bassa nell'impresa, la quale produrrebbe un certo clamore e qualche risultato momentaneo.

Le forze di potere, attratte dal chiasso improvviso, si concentrerebbero però decisamente sul fenomeno che avevano trascurato e reagirebbero con rapidità uccidendo politicamente sul nascere, schiacciando nel nido, ogni potenziale nucleo analogo. Obbedendo all'ormai inveterato impulso liberticida si preoccuperebbero di fare terra bruciata impedendo il consolidamento delle alleanze che si stavano qui e là delineando e che avrebbero invece potuto compattarsi usufruendo di più tempo.

Per seguire scriteriatamente un impulso, si può insomma finire coll'ingolfare il motore.

Se invece di obbedire all'istinto si scegliesse di temporeggiare fino a quando non si siano raggiunte le condizioni per lanciare la rivendicazione in almeno dieci o quindici città, il potere si potrebbe trovar costretto a prendere atto della portata del fenomeno un istante troppo tardi, senza altra soluzione che accettarlo.

La lezione da trarne è che bisogna saper battere il passo se accelerare porta a risultati formali ma a danni sostanziali.

Beninteso si può scegliere di forzare la situazione, purché si tratti davvero di una scelta (dettata ad esempio dalla presa d'atto dell'impossibilità di allargare il consenso di categoria al di là di precisi limiti locali) e purché detta scelta sia rigorosamente sviscerata e chiaramente espressa.

Non è invece accettabile che una forzatura dei tempi avvenga per decisione intestinale, per pura autosoddisfazione.

Mettersi alla testa di qualche irrequieto che molto presto si perderà per strada, se è fatto senza consapevolezza, senza metodo, senza logica è infatti una pura e semplice manifestazione di infantilismo.

Saper scegliere quando accelerare, quando temporeggiare, quando rinunciare, quando stimolare, è fondamentale e dev'essere dettato da una consapevolezza tattica.

La Metodologia infine è la materia più ardua da apprendere.

Essa comprende infatti i metodi e gli atteggiamenti da tenere in ogni circostanza.

Insegna la costanza nell'azione, l'applicazione nell'impegno, porta alla cancellazione dei tempi morti che vengono invece assorbiti da una sorta di routine professionale.

Insegna insomma a lavorare. A farci mettere capacità e volontà non soltanto dove ci piace ma al servizio di un metodo, di griglie comportamentali.

E' scuola di disciplina e di spersonalizzazione oltre che di comprensione della realtà.

A tutto questo va aggiunto il **know how**. O meglio sarebbe dire, una particolare versione di **savoir faire**.

Intendiamo con ciò la capacità di cogliere il pensiero ed il linguaggio comuni, di trasformare in comunicazione ed in immagine il messaggio che si vuol far circolare; la maestria nell'instaurare e nel condurre in porto un dialogo senza incappare negli errori già a suo tempo elencati. Cioè banalità,

autonegazione, abiura o affermazione grottesca.

Una capacità che si acquisisce sul terreno, e di solito più sul lavoro che in politica.

Diffidiamo però di coloro che pretendono di averla appresa, soprattutto dei creativi-ripetitivi: sono semi sterili. Una delle più recenti piaghe che infestano la società post-industriale che, se ascoltati, toglierebbero originalità, fantasia ed efficacia a qualunque manifestazione.

*Come si possono acquisire i canoni scientifici ? Come si impara ad avere una visione strategica ?  
Come si apprende una metodologia ?*

In due modi diversi e complementari.

Con la volontà, la riflessione, l'analisi ed il confronto delle esperienze, innanzitutto.

Poi con letture specifiche che si possono procurare nelle librerie di sinistra ma anche universitarie. Si rivelano molto utili diversi testi di scienza politica, di storia dei partiti politici e via dicendo.

Ma attenzione: vanno letti criticamente e con sospetto, non vanno digeriti come testi sacri.

Sono validi solo se utilizzati come strumenti.

Suggerirei poi di alternarli con opere riguardanti le destre estreme fino al 45, soprattutto le memorie di personaggi quali Anfuso, Costa, Romualdi, Von Salomon, sono di grande ausilio per cogliere in maniera viva quel che i testi scientifici vivisezionano e presentano come materia morta. Immaginare l'uomo in movimento aiuta molto a comprendere l'anatomia e a non confondere la realtà con un laboratorio.

E' una precisazione di dovere.

Il difetto principale delle scelte della sinistra sta appunto nella confusione che quest'ultima ha fatto quasi sempre tra meccanica e spirito, tra anatomia e realtà umana.

Una visione generale allucinata; dovuta appunto alla confusione tra scientismo e scienza, tra strumento e scopo.

L'esempio più lampante di questa follia sta nella scelta dei cosiddetti *sistemi strategici*.

I quali altro non sono che i modelli prefabbricati per la rivoluzione e la presa del potere.

Ovvero l'asse portante di tutta la sinistra rivoluzionaria - ed anche riformista - dal 1917 a fine anni settanta. La base della *façon de penser* mantenuta in parte ancora oggi in vita, anche se sotto spirito.

La sinistra scientifica su questi sistemi modellava il suo operato. Per anni ha a lungo oscillato tra **leninismo** e **gramscismo**, ovvero due sistemi assolutamente pretenziosi ed irrealistici.

Basti pensare che lo stesso Lenin non ha applicato il leninismo e si comprenderà come certe categorizzazioni siano al contempo astratte e patologiche.

Tant'è che alla fine hanno prevalso, in tutta la sinistra, l'improvvisazione e l'adeguamento, ma ferme restando una concezione strategica ed una padronanza metodologica che tutt'oggi fanno scuola.

Non si deve quindi cedere alla fascinazione della scientificità politica e delle categorizzazioni: porta a nevrosi e a distorsioni mentali.

**Ma se questa patologia ha accompagnato l'intera sinistra nel suo viaggio verso la schizofrenia, va riconosciuto che ha contribuito altresì a che rimanesse abbarbicata a griglie di interpretazione**

### **politica della realtà.**

Anche la sinistra più irrealistica e sperduta dà infatti sempre un taglio strategico alle sue scelte e le dota di criteri politici.

Dallo zoccolo diessino (un tempo definito *migliorista*) che immagina un cambio di rapporti di forza all'interno dell'oligarchia mondiale, all'ala brigatista o tupamara che punta, o comunque ha puntato a suo tempo, a far esplodere le contraddizioni del sistema, il taglio politico - per assurdo che possa essere l'obiettivo - è sempre chiaro e preciso.

Persino le contorsioni più assurde ed i cedimenti più vergognosi necessitano colà di spiegazioni, di tempi di maturazione, di giustificazioni ideologiche o programmatiche.

Sono del tutto impensabili in ambienti marxisti i salti della quaglia di Fini che a distanza di pochi giorni rifiuta di rendersi alle Fosse Ardeatine per poi recarvisi a sorpresa, che si rifà alla Marcia su Roma per poi stigmatizzare il Fascismo nel tempio della massoneria britannica senza che il terreno sia stato preparato ideologicamente e politicamente e senza che il gesto sia stato annunciato e previamente giustificato.

Sia per conseguire un obiettivo che per calare le braghe i *compagni* fanno i conti con dei criteri precisi. Il contrario di quanto avviene all'opposto dello scacchiere.

E l'importanza di questo modello ci viene confermata proprio dall'unica eccezione che si conosca.

Il Grece (o Nouvelle Droite) ha definito e si è ostinato a perseguire per oltre trent'anni una strategia *gramsciana* intesa a modificare l'anima e la cultura e, partendo da queste, le strutture del sistema.

I risultati di questa strategia sono stati a dir poco scoraggianti ma il Grece ha ottenuto qualcos'altro di ben diverso. Paradossalmente, benché si volesse metapolitica quando non addirittura avversaria della politica quotidiana, questa scuola di pensiero ha formato, direttamente o indirettamente, i quadri dei partiti identitari in più o meno tutti i Paesi d'Europa

e lo stesso Grece ha in fondo acquisito una visione politica della società, una sorta di riflesso naturale che gli proviene dal tipo di modello prescelto e su cui si è formato, e ciò a prescindere dal valore intrinseco dello stesso.

*Possiamo quindi concludere che un'impostazione politica scientificamente definita, qualunque essa sia, è valida perché ci impedisce di uscire dalle logiche concrete ?*

A scanso di equivoci chiariamo che non proviamo un amor fanatico per la politica e, soprattutto, che non la intendiamo come cinismo, politicanza, arrivismo e così via.

Essenziali sono le qualità esistenziali che si mettono in campo nel confronto con se stessi, gli altri e la vita. Vieppiù in epoche di particolare significato metafisico quale quella con cui oggi ci confrontiamo. Ma questo concerne la sfera individuale.

Chiunque è libero, e con la massima stima da parte nostra, di scegliere la via di Cavalcare la Tigre. A patto di essere potenzialmente almeno l'embrione dell'ombra di un Uomo Differenziato, il che ci paré però caratteristica ben rara da incontrare.

Qui stiamo parlando di scelte comunitarie e benché al loro interno per noi siano più importanti le valenze etiche ed esistenziali di quelle politiche propriamente dette, non si può disconoscere che qualsiasi comunità o ente collettivo si alimenta per vie sociologiche

(e dunque secondo logiche politiche) nonché il fatto che **dovento per scelta morale battersi per la giustizia non può non avere una relazione politica continua con il proprio popolo.**

*Vada per una correzione della mentalità, ma a cos'altro serve l'acquisizione dei canoni scientifici ?*

Si trattasse anche soltanto di questo sarebbe già una gran cosa.

Ma non si tratta solo di questo.

Apprendere a decifrare i linguaggi della gente della strada, prevederne con esattezza i comportamenti in seguito a questo o a quello stimolo, conoscere sia pure in linea di massima la realtà finanziaria, la composizione ideologica e di clan di questa o quella oligarchia di potere che amministra ad esempio la Russia, gli Usa o la Germania, essere aggiornati sulle concezioni politologiche del Pentagono e della Casa Bianca, significa comprendere in anticipo quel che accadrà di qui a due o tre anni.

Significa sapere quali scenari si preparano, quali forze si contendono il primato, quali cercheranno di modificare le strategie in atto e via dicendo.

Significa conoscere il terreno su cui ci si trova, distinguerne i protagonisti.

Essere, insomma, capaci di muoversi in modo sensato e non avventato.

Significa essere coscienti che si è nel pieno di un **cambio di era**, che si assiste ad una profonda **trasformazione dell'Europa**, ad una **mutazione del sociale e dei sistemi politici**.

Capire perciò che è del tutto **al di fuori dal tempo una strada extraparlamentare**, almeno così come viene comunemente intesa,. Capire altresì che stiamo assistendo al **tramonto dell'era partitica** e che gli stessi partiti sono ora solamente un crocevia di scambio tra gruppi di interesse ma non rappresentano più la valenza di un tempo, non sono omogenei, lo saranno ogni giorno di meno e non avranno neppure più una vera e propria unità di scuderia.

Inutile agitarsi a dare la testa contro un muro. Inutile far finta di niente e continuare a comportarsi come se quel che si fa avesse un senso solo perché lo si fa.

A patto che sia possibile fare qualcosa di costruttivo bisogna partire da **un soggetto completamente rinnovato sia come visione delle cose sia in quanto a modi di procedere**.

## PARTE TERZA

### All'atto pratico

*Vi si propongono:*

*Rivoluzionamento della formazione (o scuola-quadri)*

*Capovolgimento delle logiche comportamentali*

*Individuazione degli spazi politici*

*Forme e logiche di propaganda e di organizzazione*

## **1. UNA CONCEZIONE RINNOVATA DELLA POLITICA**

*Riassumiamo.*

*Non c'è più un vero spazio per i gruppi extraparlamentari e pure quello destinato ai partiti è estremamente limitato.*

*E' necessario anteporre un cambio radicale di logica e di mentalità alla definizione di un modello politico, di cui, almeno per ora, è prematuro parlare.*

*Ma questa nuova formula non può stare nell'olimpico delle idee pure, né può essere qualcosa che si forma man mano, procedendo alla cieca, a tastoni.*

*Avrai una pur generica idea di questo nuovo tipo di realtà e di come formarla ?*

Ho un po' più che un'idea generica. Ma se anche avessi individuato ed analizzato il problema in maniera abbastanza corretta - e credo di sì - questo non vorrebbe automaticamente dire che io possegga le soluzioni, né, men che meno, la capacità di apportarle.

Un quarto di secolo fa Gaber così recitava: <Il fatto di sapere che siamo nella merda più totale è la sola

differenza tra noi ed un borghese normale>.

E ancora: <L'aver compreso ci dà il senso di una svolta, come se l'aver capito la crisi voglia dire che la crisi è risolta>.

Non prendiamo le analisi per soluzioni, non confondiamo piani e ruoli:

non intendo mettermi in cattedra; e non per falsa modestia ma per realismo. Intendo lanciare una provocazione, scagliare un sasso.

Invito i più volenterosi ed i più umili - il che, si badi bene, non vuol dire necessariamente i più colti o i dotati di maggiore personalità - a rimboccarsi le maniche per ripartire da un criterio.

Un criterio che a molti risulterà completamente nuovo.

- **Scuola quadri: per una formazione completa e rivoluzionata.**

Una realtà nasce dalle fondamenta. Ovvero dalla formazione; dalla formazione politica, ideologica, tecnica e mentale che essa si dà, iniziando proprio dai suoi animatori principali.

Non soltanto manterrei ma **potenzerei cento volte la formazione ideologica** che dovrebbe essere tenuta, nei limiti del possibile, in luoghi che parlano allo spirito, meglio ancora se dopo un sano dispendio di energie fisiche. Integrandola però con **una comprensione della politica** e con **un'attitudine alla politica.**

E' il compito tipico di una **scuola quadri.**

Va subito chiarito che non abbiamo la più pallida idea di cosa questa sia; presso di noi, infatti, la si immagina come lo sforzo velleitario compiuto da una persona che cerca di insegnare agli altri quel poco che sa.

Una scuola quadri che si rispetti va invece intesa come un apprendistato continuo e mai concluso, di tutto da parte di tutti: soprattutto da parte di coloro che presumono di saper insegnare.

In quest'ambito farei ricorso a quanto suggerito nella seconda parte di quest'exkursus, purché ci si armi di mentalità antiscientista e di una sana diffidenza.

Per acquisire una sorta di **riflesso del concreto** utilizzerei, come detto, libri di sociologia, di economia e di statistica, testi di preparazione politica marxista ecc.

Li integrerei con la lettura attenta e critica delle pagine economiche di Repubblica e con quella ancor più istruttiva del mensile Le Monde Diplomatique (che si trova nelle principali città italiane nel circuito diessino-rifondazionista di Rinascita).

Se letti con la necessaria capacità critica e selettiva, questi strumenti ci forniscono dati, analisi, fotogrammi di situazioni altrimenti incomprensibili.

Ci permettono di capire quali gruppi di interesse agiscono per un dato scenario e quali per un altro, quali sono le autostrade del narcotraffico e, perciò, gli interessi del Pentagono e via dicendo. Utilissimi, dunque, per l'interpretazione dell'attualità e per la previsione degli scenari politici e bellici.

Ma non solo: farei ricorso ai testi che sono classificati sotto la voce *risorse umane* ed ai metodi aziendali del *brain storming*.

Sono preziosi perché insegnano a chi li frequenta ad immaginare la realtà in movimento in quanto funzionano come segue: partendo da un oggetto o da un determinato scenario di vendita l'allievo deve

immaginare tutto quello che può trarne fuori, quali ostacoli incontrerà, come si comporterà la concorrenza ecc.

Un gruppo di studio può porsi un'ipotesi di lavoro; come ad esempio la segnalazione dell'arrivo alla spicciolata di viados e di eroinomani in un dato quartiere.

I componenti del gruppo di studio devono stabilire in quante settimane la presenza di questi apporterà un degrado evidente (blocco del traffico, schiamazzi notturni, siringhe sui marciapiedi, scene scabrose ecc) individuare i tempi di esasperazione degli abitanti, quindi gli argomenti più adatti alle loro orecchie e le forme espressive ad essi più familiari e perciò più efficaci da assumere, prevederne la durata limite dei tempi di mobilitazione, ecc.

Lo scopo è quello di delineare gli obiettivi raggiungibili e di definire fin nei minimi particolari le strutture che metterebbero in piedi qualora si decidesse di cavalcare la protesta.

E questo in ogni genere di ipotesi: sia disponendo di un fondo di dieci milioni, che di un fondo di un milione, o del tutto senza fondi, ecc.

Il compito non termina qui. Va anche previsto il peso che un'azione del genere può assumere in breve tempo in un panorama più vasto, capendo chi e come interverrà in seguito per neutralizzare i risultati ottenuti e chi invece non se ne occuperà affatto, quali avversari si riveleranno, insomma, degli alleati oggettivi e quali teorici alleati si comporteranno da avversari. Infine si deve spiegare come si intenda radicarsi in loco a contestazione conclusa.

Abbiamo scelto un'ipotesi di lavoro assai facile, va da sé che, in seguito, se ne devono scegliere di più complicate. E non soltanto volte verso un'ipotetica espansione, come lo è il caso considerato, ma anche atte a riconoscere ed a saper neutralizzare la sottile minaccia dei provocatori coscienti e dei provocatori oggettivi ed a sventare gli immancabili tentativi di sfruttamento da parte di deputati, capicorrente, arrampicatori sociali, ecc...

L'importanza di quest'esercizio è chiara, soprattutto se viene più volte ripetuto e verificato nella pratica (o almeno nel confronto con chi vanta un'esperienza pratica).

Perché concede di assumere uno sguardo a più gradazioni ed anche perché si fonda sul lavoro di équipe e non sull'istinto e l'improvvisazione di uno solo, per geniale che questi sia.

**Bisogna stimolare il lavoro di équipe, la capacità di assumere più ruoli, quella di far ruotare gli incarichi.**

- **Gerarchie e competenze: occorre eliminare la sclerosi senza incorrere nell'anarchia.**

Questo dovrebbe anche insegnare a **riconoscere le competenze inesprese al fine di saper scegliere le persone giuste quando si deve delegare un incarico.**

L'incapacità di delega è difatti errore tipico e consueto.

Quando per qualche ragione vengono modificati i ruoli o i compiti che un gruppo è chiamato ad assumere, si ha l'abitudine di mantenere invariate le gerarchie preesistenti.

Ma un capo attivisti non è necessariamente un oratore, non è detto che un ideologo sia un negoziatore o che un organizzatore sappia fare il propagandista.

Anziché far fronte alle esigenze sulla loro base come parrebbe logico, la delega viene sempre decisa rispettando invece un criterio primitivo.

Il capo-gruppo incarica il suo luogotenente ed eventualmente questi presceglie per il compito i suoi più stretti fedeli.

Poco importa poi se costoro sappiano o no da che parte incominciare.

Un errore tipico della destra tribale, che travalica ogni confine.

E' una moneta corrente, di cui l'esempio più clamoroso ci è stato ancora una volta fornito dalla troupe di Mégret.

Costui, efficacissimo nell'organizzazione, una volta divenuto capo di partito ha preso a scimmiettare Le Pen divenendone un'improponibile caricatura ed ha abbandonato il settore organizzativo ad uno dei suoi secondi a valenza specifica zero. Risultato: l'unica risorsa sulla quale il neo-partito poteva inizialmente contare, ovvero l'organizzazione e la mobilitazione continua dei suoi militanti, è svanita in pochi giorni.

E dire che Mégret e la sua équipe venivano considerati come gli uomini intelligenti, le teste politiche dell'estrema destra...

**Le vere gerarchie non sono sclerotiche, rispondono alle funzionalità.**

Si possono dare disposizioni in un campo e riceverne in un altro senza con ciò subire cali di prestigio o ferite nell'amor proprio.

Del resto le gerarchie morali, se sono autentiche, permangono anche quando, in un settore specifico, un'autorità legittima cede umilmente il passo a chi è più competente.

Non confondiamo perciò quanto detto con una messa in discussione del principio gerarchico il quale è al tempo stesso giusto, naturale, educativo e funzionale.

E, come ci insegnano le esperienze passate, mette spesso al riparo da provocazioni e da deviazioni.

- **Partecipazione e distacco: dominare l'azione, non dipendere da questa.**

Lo spirito d'équipe però dev'essere predominante su quello personalistico e deve produrre una comune visione dell'operato.

E' l'unico modo perché gli animatori di un'esperienza si mantengano sufficientemente distaccati dal fascino della stessa e non ne finiscano invece prigionieri come avviene puntualmente quando se ne seguono ciecamente i ritmi.

*Puoi chiarire questa storia dei ritmi ?*

Ogni esperienza risponde a leggi cicliche. Questo vale per le civiltà come per le rivoluzioni.

E vale ancor di più per i fenomeni politici, specie per quelli dinamici che si basano sulla mobilitazione continua e sulla contestazione.

Una legge non scritta ci dimostra che il ciclo attivo di questi fenomeni è all'incirca di 3 anni più un

quarto di assestamento cui consegue puntuale la curva di declino.

Che si prendano in considerazione i fenomeni rivoluzionari (di destra o di sinistra) nell'anteguerra in Germania, Italia, Spagna, Russia o dove altro si voglia, questa legge trova conferma.

E vale anche per i gruppi di opposizione radicale, dal Movimento Studentesco (1968-72) a Terza Posizione che aveva raggiunto il suo acme a fine '70 e che nell'80 si era pensato di ristrutturare completamente al fine di mantenerne lo slancio.

Ora, se qualcuno si trova alla testa di un movimento, o di un qualsiasi altro progetto (partito, corrente, centro metapolitico, ecc.) e non vuol divenire il sopravvissuto di se stesso, se non accetta di essere prigioniero di un'agonia fatta di routine senza sbocco, deve saper prevederne per tempo la curva.

Deve potersi tirar fuori dal fenomeno prima che sia troppo tardi.

Ad esempio mantenendolo formalmente in vita per un altro paio d'anni al fine di recuperare i simpatizzanti che puntualmente verranno, ma impegnando in anticipo, possibilmente fin dal terzo anno, le forze vive e creative in una riconversione della propria formazione, e soprattutto degli orizzonti, degli obiettivi.

Il che insegnerebbe anche a **non rimanere prigionieri delle sigle e dei legami umani** che quando sopravvivono per routine divengono pesi, ostacoli, zavorre.

Non intendo dire che debbano essere eliminati, al contrario. Si deve però essere in grado di adeguarsi ai cambiamenti di ottica, a quel che dettano le nuove esigenze.

L'elasticità rispetto a se stessi, alle proprie sigle, alle proprie etichette, ma anche nei confronti di altri gruppi mi pare indispensabile.

*In sintesi possiamo dire che dovremmo rivoluzionarci e divenire "trasversali" ?*

Usiamo piuttosto la parola **polifunzionali**.

Una polifunzionalità che va acquisita in risultanza di una scuola-quadri come l'abbiamo delineata durante l'intero paragrafo.

- **Ridefinire la concezione di sé**

Quanto predetto non ha però alcun valore né alcuna possibilità di riuscita se non partiamo da una vera e propria rivoluzione nel concepire noi stessi.

La riassumerei come segue.

**I. Agire animati dallo spirito di dare e non di prendere.**

Mettersi al servizio e non cercare clientes.

Formare équipes con capacità dirigenziali, non crearsi una corte.

**II Ricreare la propria centralità.**

In tutti i sensi; ma sapendo che possono - anzi devono - esistere più centri autonomi, che magari addirittura si ignorano tra loro, ma che si formano sul medesimo modello perché si ricollegano all'idea.

Solo se ci si ricollega all'idea si crea. Nessuno inventa davvero, solo Frankenstein.

### **III Ricentrarsi su modelli oggettivi.**

In architettura quando si abbandonano i canoni si producono hinterland e bidonville.

Non a caso la geometria corrisponde al Sacro.

Preoccuparsi quindi innanzitutto di essere, pienamente e seguendo il modello formatore.

Le cose poi verranno da sé: se si rincorrono non funzionano mai.

O ci si comporta come Romolo, tracciando il solco con il rispetto del Rito e dell'Arte, con la ripetizione fedele dei gesti adeguati e delle forme corrispondenti, oppure si oscilla fra Sisifo e i fuggiaschi di Samarcanda.

### **IV Essere chiari ed onesti.**

Evitare le ambiguità, i sotterfugi e le improvvisazioni eccessive.

Non utilizzare mai nessuno a sua insaputa né nascondere rischi e difficoltà.

Benito Mussolini ha sempre fatto così. Nel 1940 al momento di dichiarare guerra alla Francia ed all'Inghilterra disse pubblicamente: "mi servono mille morti per sedere al tavolo della pace".

Quale onestà e che differenza dagli statisti odierni che ti mandano a morire per difendere il controllo americano sulle arterie del narcotraffico dicendoti che vai in "missione umanitaria di pace"!

Una sincerità che non venne meno neppur nei frangenti più drammatici, tanto che dopo la distruzione parziale della nostra flotta nel porto di Taranto egli, parlando in pubblico, si rifiutò di minimizzare la portata del disastro ma volle valutarlo alla luce del sole perché "il popolo italiano non ha bisogno che gli si nascondano le difficoltà".

La lealtà e la sincerità sono il fondamento di una rivoluzione etica.

### **V Vigilare sugli intellettuali e sui politicanti.**

" Due persone guardano dalle stesse sbarre: l'una vede il fango, l'altra le stelle".

Siamo tutti accomunati da un sentimento che si può ridurre ad un'immagine: un Capo stringe la mano ai Volontari che partono per l'ultima battaglia.

Alcuni si identificano nel capo, altri nei guerrieri.

I primi sono una sciagura e mai saranno capi veri. Anche se fossero tecnicamente capaci e dotati di gran forza di persuasione non avranno mai sentitamente a cuore le sorti di chi si affida loro, confonderanno sempre se stessi e l'ideale che diventerà un'etichetta, una forma malleabile di plastilina attraverso la quale affermare la propria personalità.

E' un problema da risolvere ogni giorno, e stiamo ancora parlando di nature positive....

Vi è un altro nodo da sciogliere, ben più intricato, legato all'antica e spesso disconosciuta legge della *trifunzionalità*.

Desacralizzate e desocializzate, in politica le funzioni si manifestano avvilito come segue:

intellettuali - militanti - politicanti.

I primi fanno e disfano concetti e teorie. Se vivono astratti dal resto (ed è spesso il caso) vaneggiano. Se sono invece a contatto con la realtà, modulano il loro pensiero secondo le esigenze di chi è a loro vicino. Perciò oggi non possono volare alto: o farneticano o sguazzano.

Chi fa politica per mestiere si distingue da chi si batte perché, mentre i militanti del proprio ideale nutrono lo spirito, i politicanti vi nutrono lo stomaco.

Per spezzare questa morsa avvilita è necessario che chi è generoso e combattivo per natura e mentalità possa crescere anche nel campo teorico e in quello contrattuale, declinando una tendenza che si potrebbe definire di *riaffermazione regale*.

A dominare su tutte le categorie, insomma, deve essere in tutto e per tutto il Militante.

Se questo risultasse troppo difficile è comunque necessario che i militanti imparino a riconoscere come tali gli intellettuali puri ed i politicanti e smettano di concedere loro fiducia incondizionata con quell'ingenuità che caratterizza le grandi nature.

Apprendano a tenerli sotto stretto controllo e ad *obbligarli* a render conto alla base di ogni iniziativa e di ogni mercimonio.

## **VI Mantenere sempre un occhio critico**

ed essere in grado di correggersi e di correggere continuamente.

Immaginare sempre le conseguenze faste e nefaste di qualunque atto e preoccuparsi di non subirne i contraccolpi. *Ad ogni successo far sempre suonare il campanello d'allarme.*

Ad esempio se si è conseguito di intraprendere un'iniziativa economica autonoma preoccuparsi immediatamente che questa non produca una logica di ghetto.

Se delle aperture politiche hanno consentito rapporti "trasversali" fare attenzione che non portino alla perdita dell'identità e della bussola, ecc.

## **VII Non essere presuntuosi né accomodanti**

ovvero non immaginare scalate al cielo né strisciare nel fango.

Ricordarsi sempre che se ci si batte per *la difesa e l'affermazione di spazi di libertà esistenziale, culturale e politica* e non invece per un puro gusto della sovversione, è indispensabile assumere pienamente questo difficile equilibrio.

## **2. L'ATTEGGIAMENTO MENTALE**

*Bisogna rivedere tutto, modificarlo alla radice, questo lo si è capito e si è anche capito come lo intendi questo cambiamento. Ma nella pratica, se dipendesse da te da che parte cominceresti ?*

Sicuramente da dove non si comincia d'abitudine.

Quando qualcuno è in grado, o si crede in grado, di capeggiare degli uomini e di intraprendere delle opere cosa fa di solito ? Raduna intorno a sé le persone inizialmente disponibili, dà vita ad un'iniziativa e, se questa ha successo, tenta di allargarla ma sempre controllandola. L'idea, confessata o sottintesa, da parte sua ma soprattutto del suo entourage diretto, è quella di rappresentare un centro di potere, sia pure a livello d'area. Un centro di potere che inquadri la gente, che la metta al passo.

- **Servire non asservire.**

Un centro fagocitatore nella migliore delle ipotesi, darà buoni risultati sul piano dell'organizzazione interna, del coordinamento di azioni di piazza e nella distribuzione di giornali. Avrà però un raggio d'azione limitato nello spazio e nel tempo.

Ma la carenza più grave sta nel fatto che **un tale modello è assolutamente inadatto per una rivoluzione delle mentalità**; anzi per molti versi si rivelerà un vero e proprio contrappeso in quanto questa formula non si sposa con il dinamismo e l'elasticità necessari perché livella tutti i partecipanti sui limiti dei suoi dirigenti i quali sono talmente presi da quel che fanno che non hanno il tempo né gli stimoli necessari per mettersi in causa e per migliorarsi.

Né, quindi, possono migliorare gli altri.

Non vogliamo dire che un modello accentratore sia di per sé sempre e comunque negativo, tutt'altro. Bisogna però tener sempre conto delle circostanze e sapersi comportare di conseguenza.

**Un modello accentratore non porta, oggi come oggi, ad altro che a reiterare indefinitamente i difetti acquisiti.**

Dobbiamo infatti prendere atto della nostra generale mediocrità e smetterla di considerarci dei Superuomini o degli inviati della Provvidenza. Per giungere a cotanto c'è molta strada da percorrere. Finiamola con la pretesa mitomaniacale di rappresentare il Verbo. Abbandoniamo l'idea bislacca di poter cambiare tutto in virtù della nostra sola presenza, mediante un immancabile allargamento per cerchi concentrici che comincia intorno a noi e per effetto di chissà quale magia si allarga ininterrottamente fino a rivoluzionare la cultura e a cambiare il mondo, le cose non funzionano così.

Persino i modelli accentratori vincenti hanno operato in tutt'altra maniera.

Ovvero dei Capi affiancati da una vera e propria classe dirigente si sono ricollegati ai sentimenti, agli impulsi, ai desideri, alle volontà che affioravano spontaneamente nella società, che spuntavano come i funghi dopo la pioggia in più o meno tutti i settori del Paese.

Persino il fenomeno più gerarchizzato ed organizzato della storia moderna, ovvero il Nazionalsocialismo, ha fatto esattamente questo: ha interpretato e canalizzato sentimenti e pulsioni diffusi nella società tedesca; non li ha inventati né, men che meno, suscitati da un pulpito. Non ha predicato la verità nel deserto, non si è comportato come una sirena al cospetto di umani con i tappi di cera conficcati nelle orecchie o addirittura privi di timpani.

Ha dato forma e spessore alla volontà popolare tal qual era, che emergeva chiara, inequivocabile e che richiedeva una guida, non un flautista magico.

Gli esempi in tal direzione sono infiniti.

Non si deve perciò pensare in termini di espansione di un minuscolo nucleo ghettizzato, ci si deve mettere in condizione di intervenire nella società, di essere in rapporto pieno con essa.

Non dobbiamo porci alla guida di un coacervo di insoddisfatti ma, al contrario, cambiarne i modelli organizzativi e comportamentali, dalla testa ai piedi.

Per questo dobbiamo partire da un bagno di umiltà senza precedenti. Bisogna rivoluzionare la mentalità; se non di 180 gradi, comunque non meno di 170.

- **Apprendere ad essere elastici**

*E questo come ?*

In parte l'ho spiegato e mi riprometto di farlo meglio tra breve.

Comunque si può riassumere il tutto al nocciolo come segue.

Bisogna modificare i criteri ed il raggio d'azione allargandolo contemporaneamente al piano sociale, a quello culturale ed a quello propagandistico. Utilizzando, per questo, delle tecniche assolutamente nuove non più finalizzate ad irrigimentare i simpatizzanti ma a lanciare messaggi ed immagini contemporaneamente forti ed originali; sulle cui basi fare perno per lanciare iniziative che coinvolgano più forze politiche e più settori della società civile.

**Bisogna alleggerire le organizzazioni che devono acquisire la massima elasticità, assumere competenza e via dicendo.**

*Allora, oltre alla pura e semplice formazione, bisogna porsi dei traguardi politici veri e propri ?*

E' indispensabile. Lo è sia per la sopravvivenza, sia per la natura dell'impegno, sia per la stessa formazione.

Lo è perché, al di là del gioco di parole, non si può far politica senza far politica.

Lo è, infine, perché è possibile farlo; sebbene i più non le vedano esistono strade percorribili, ma per imboccarle e percorrerle fino in fondo bisogna premunirsi di viveri, abiti, torce elettriche e soprattutto di una buona bussola.

Ci torneremo. L'essenziale comunque è cambiar registro.

Il presente oggi non è molto incoraggiante.

Chiunque si può rendere agevolmente conto dell'imbarazzo, dello scoramento, della delusione di chi, pure, si ostina a militare. Tutti i modelli, partitici come extraparlamentari, non solo non sono più davvero accattivanti ma hanno perduto completamente o quasi la capacità di incidenza. Persino i più ottimisti non sanno dire quali prospettive hanno di fronte e preferiscono non farsi domande piuttosto che darsi risposte.

I giovanissimi, poi, hanno smesso di affluire nei ranghi.

Il bilancio è sotto gli occhi di tutti.

Oggi si vivacchia o ci si abbarbica a chimere irreali. Nulla di ciò ha qualcosa a che vedere con la politica.

- **Cambiare mentalità è più importante che cambiare gruppo**

*Bisogna allora creare un soggetto nuovo ? Un nuovo centro ? Un partito, un gruppo, un'organizzazione ?*

No. Io direi, state militando, continuate laddove siete. In Alleanza Nazionale, nella Fiamma, in Forza Nuova, nel Fronte Nazionale o dovunque vi troviate.

Restateci ma con mentalità critica e costruttiva cercando di acquisire realismo e visioni programmatiche.

Ad ogni modo non rimanete prigionieri della vostra sigla, dell'ambiente in cui operate, del vostro clan, della sua etichetta.

Benché sia certo che solamente una piena rivoluzione interna possa restituirci una funzione reale ed una presenza politica che non si trovi soltanto nella nostra immaginazione e (per via delle provocazioni mediatiche) nelle pagine di cronaca nera, non sono di quelli che dicono: intanto lasciate perdere tutto,

aspettate.

Dico al contrario, fate quello che potete, anche se questo ha un senso limitato o discutibile (quando ne ha uno) ma fatelo cambiando testa e mettendo lenti con una gradazione nuova che vi facciano mettere a fuoco quello che di solito non guardate.

E lo dico vieppiù in quanto non credo nell'efficacia della formula di un centro provvidenziale che risolve tutto. **Il rimodellamento deve avvenire allo stesso tempo in più luoghi. Sia in più luoghi geografici che in più luoghi di incontro politico.**

*Sarebbe allora il caso di tentare di federarle queste forze ?*

Mai più. E' un'idea improponibile, che non può funzionare: non soltanto per le inimicizie ataviche tra i vari protagonisti e per le diversità oggettive di visione del mondo che intercorrono tra questo e quel personaggio, ma anche per via di pregiudizi sterili e per l'imperante logica del branco.

Del resto si possono anche federare delle realtà dinamiche, in marcia, ma mai degli elementi statici o in pura e semplice agitazione o - nel migliore dei casi - che non si trovano al centro ed alla testa di vortici travolgenti. Si federa sui fatti e sugli interessi, mai sulle intenzioni.

*Dunque ?*

Non si deve partire dalla definizione di un preciso modello da attivare, questo lo si deve costituire sullo slancio di un'azione continua e costruttiva oltre che entusiastica; che risponda a criteri oggettivi, di cui si sia padroni e non schiavi.

Alla quale si premetta, insomma, un assoluto dominio di sé.

Bisogna innanzitutto rivoluzionare le nostre teste e riattivare le nostre molecole.

### **3 FORME E LOGICHE DI INTERVENTO**

Pietrificati. Disabituati ad utilizzare la materia grigia i cui neuroni si sono oramai appesantiti, completamente distaccati da ogni realtà. Così vanno avanti i residui della destra estrema, coniugando l'inedia e la paranoia, rifugiandosi in riflessi condizionati come lupi addomesticati.

Se non si compie, senza esitare un attimo, **una rivoluzione copernicana, una vera e propria auto-rifondazione** si va verso un ben riduttivo destino, quello dell'estrema destra americana, un bestiario che accomuna tutte le frustrazioni più grossolane, dal Ku Klux Klan alle milizie del Michigan.

E' questo l'inevitabile punto d'arrivo della caduta progressiva dell'ultimo ventennio.

Per cambiare registro si deve iniziare col mutare il modo di porsi nei confronti della realtà, della cultura, della società, del potere e, quindi, dell'azione politica.

Smetterla, cioè, di essere passivi e vittimistici, superstiziosi e fatalisti, infantili e mitomani.

- **Definizione del sistema e degli spazi politici.**

Il sistema è molto diverso da come ognuno se lo rappresenta.

E' al contempo molto più omogeneo e molto più eterogeneo di quanto ci si immagini, molto più monolitico e più frastagliato.

**Un'unità di opposti** che procede all'infinito.

Se lo osserviamo con sguardo metafisico, filosofico o ideale, a prevalere è la sua unitarietà.

Se lo facciamo con occhio analitico se ne riscontrano mille sfaccettature.

Che sia **verticalmente gerarchizzato** è sicuro, ma non tanto per effetto di una volontà quanto **per necessità**.

Esso si compone di una serie infinita di poteri e contropoteri che riproducono ininterrottamente l'alternanza tesi-antitesi che, in guisa di sintesi, anima una soluzione al contempo fatale e casuale.

**Fatale per leggi metafisiche, casuale per leggi fenomeniche.**

Non conduce a nulla il prendere in considerazione o l'accettare uno solo dei due piani.

Spazi ne esistono, così come non mancano i conflitti interni. Né potrebbe essere altrimenti, visto che il modello su cui il sistema occidentale si è uniformato, mettendo d'accordo i mondialismi di tutti i colori, è quello americano, mafioso per eccellenza. Il sistema delle lobbies e delle gang.

Anche se questi conflitti sono più di cosca che altro, pur vi sono stati, e possono sempre esserci, dei veri conflitti politici.

Come ha comprovato l'attualità dei primi mesi del duemila, è esistito all'interno del sistema, nel suo cuore ed ai suoi vertici, un partito europeo che ha sfidato a braccio di ferro il potere americano.

Il partito trasversale e trans-nazionale di Craxi, Kohl, Mitterrand e Felipe Gonzalez.

L'Europa, come qualcosa di diverso dalla grande cloaca americano-mondialista, ha perduto una grande occasione di affermazione agli inizi degli anni novanta, anche perché mancò una forza politica ed intellettuale che potesse incidere sostenendo e condizionando gli statisti autonomisti e che avrebbe anche potuto forzare loro la mano in chiave di modelli sociali e di civiltà.

Il treno si è perso, ma quel che è peggio è che quando lo si è perduto noi non eravamo neppure alla stazione. La prossima volta cerchiamo di esserci.

*Come possiamo esserci ? Prendendo le posizioni giuste ?*

Si ma non solo. Innanzitutto bisogna rivoluzionare la concezione stessa che abbiamo della manifestazione politica. Prendere posizione sic et simpliciter non solo è inutile, ma si avvera spesso un boomerang. Dobbiamo infatti partire da impietose constatazioni realistiche.

Una rivoluzione socio-economica ed anche una rivoluzione culturale sono molto improbabili e, comunque, non dipendono da noi.

Di questo dobbiamo essere consapevoli.

Dobbiamo anzi renderci conto che le poche volte che entriamo in campo rappresentiamo il *diavolo* e non facciamo che arrecare danno alla causa che difendiamo.

Un esempio emblematico. Da un buon decennio alcuni settori laici e progressisti della Trilateral hanno definito la necessità di ridurre il caos immigratorio.

Ed in questo hanno intrapreso un braccio di ferro con le Chiese (Cattolica e Protestante), con i comunisti di tutte le salse, con alcune centrali americane e dell'Onu.

L'intervento delle estreme destre non ha fatto che diabolizzare il tema (che è stato dipinto con tonalità di razzismo sociale e biologico, con arretratezza culturale e con intolleranza) il che ha indotto chi si provava a risolvere il problema a lasciar cadere il progetto.

Sia ben chiaro che con questo non riteniamo sbagliata la scelta di dette ultradestre, in quanto ha dato perlomeno buoni esiti elettorali e dunque finanziari, che è una diretta conseguenza del voto.

Non pretendiamo nemmeno di criticarla dal punto di vista morale o ideologico. Stiamo solamente prendendo atto della sua valenza-boomerang.

Perché un progetto possa essere realizzato noi non dobbiamo assolutamente entrarci, almeno fino a quando saremo il *diavolo*.

Tant'è che le poche cose buone e le sole risoluzioni politiche interessanti degli ultimi venti anni, almeno nei Paesi mediterranei, sono state applicate dai partiti socialisti.

Noi non solo non rappresentiamo un soggetto politico propriamente detto ma siamo l'opposto di Re Mida o degli alchimisti: quel che tocchiamo diventa piombo.

*Dobbiamo allora arrenderci all'evidenza ? Ovvero noi non possiamo far nulla di costruttivo, restando noi stessi: o accettiamo di giocare a Belzebù o rinunciando ad agire ?*

*Se le cose stanno così, non rischiamo di essere addirittura costretti di non dar del tutto torto a chi abiura ?*

Niente affatto. Saremo il diavolo fino a quando non avremo imposto una nuova morfologia e nuovi rapporti di forza. Fin tanto che questo non accadrà dobbiamo però perfettamente sapere che non possiamo agire come gli altri in quanto ogni messaggio, se firmato da noi, viene immediatamente letto in modo distorto e la nostra presenza non è che un peso.

Finiamola però di gloriarci della nostra dannazione e di ostentarla come una medaglia.

Non diamola neppure per scontata e per irreversibile. Non lo è. La prova ? Il primo mese dopo la vittoria del Polo durante le emissioni televisive i presentatori *politically correct* si sperticavano scodinzolosi nella riscoperta del Fascismo, fino a quando non il Grande Architetto dell'Universo Mondialista ma il vertice di via della Scrofa ha fatto loro sapere: vi state equivocando di direzione, noi non siamo fascisti.

Questo non ci induca però in errore. Gli spazi di tolleranza politica, culturale e civica si restringono ogni istante di più. Lo spirito della legge è ignorato, la caccia all'*eretico* è forsennata, tutto è passibile di rogo. Si mettono all'indice le idee, la cultura politica ed anche la cultura classica; addirittura i comportamenti di vita che contraddistinguono la normalità.

Questo in famiglia, a scuola, al lavoro e persino a tavola dove siamo oramai al *gastronomically incorrect*.

Si è passibili di repressione e di morte civile per un look, per un simbolo anche innocente (si pensi all'assimilazione per decreto della croce celtica allo swastika). *Essere considerati* neo-nazisti sia per i media che per gli inquirenti è peggio che *essere* pedofili. Si è perso il senso della misura e persino quello dell'ironia. Qualsiasi atteggiamento goliardico può costare carissimo.

E ciò viepiù in un'epoca di *transizione dirigista* allorquando l'oligarchia dominante, come ha brillantemente osservato uno dei rari critici intelligenti di mia conoscenza, ha scelto di adottare la politica della IIIa Internazionale (ovvero l'alleanza di tutto e tutti contro i fascisti) e di mutuare la logica leninista della NEP nell'applicare la pianificazione di una rivoluzione legislativa che preclude a qualsiasi individuo ogni spazio di libertà.

Non si fraintenda perciò cosa voglio dire quando parlo di non irreversibilità della diabolizzazione. Non vi è in ciò alcun fideismo ma la consapevolezza che la situazione è grave per chiunque non sia disposto all'omologazione totale.

E' necessario operare su di sé per sfuggire alla morsa a tenaglia che ci stritola.

Non si deve rispondere con riflessi condizionati, non si deve reagire così come chi ci incalza vuole.

Ovvero non serve gridare all'ingiustizia per dimostrare a chi ci attornia che solo e soltanto di questa si tratta in ogni persecuzione subita; bisogna comportarsi sempre con la più brillante originalità e dando prova buon senso.

Ma senza credersi furbi: non lo si è mai abbastanza e te la fanno pagare.

Mi pareva d'obbligo chiarirlo una volta affermato che non tutto è scontato ed immutabile.

- **Né antagonismo né dialettica, Opposizione**

*Ma che si può mai fare se gli spazi si restringono a vista d'occhio ?*

Si deve preporre il realismo a qualsiasi scelta si desideri intraprendere.

Con gli *anni di piombo* e con *tangentopoli* si è venuta ad imporre come imprescindibile l'alternativa tra due atteggiamenti: quello *antagonista* che mette chi lo assume del tutto al di fuori della politica e quello *dialettico* che lo trasforma in un'appendice indifferenziata dell'oligarchia dominante.

Si è andata perdendo, quasi fosse cosa del tutto naturale, la terza categoria quella dell'**opposizione** che nessuno più esercita, se non saltuariamente la Lega (e non certo Rifondazione Comunista che malgrado una fama immeritata è prettamente dialettica).

Mi pare chiaro che **l'unica strada concepibile** sia proprio **quella dell'opposizione**.

Un'opposizione che sia originale, pungolante, allegramente provocatoria prima di essere costruttiva e ciò senza mai rinunciare a se stessa, senza scadere, quindi, nella *dialettica*.

### **I rapporti dialettici sono produttivi a parità di forze o se si è più potenti dei propri interlocutori.**

La dialettica con il potere, specie quando, come oggi, adopera mezzi formidabili ed assume un livello elevatissimo di violenza, non porta ad altro che a una dissoluzione. Morale subito, politica in pochi minuti.

L'antagonismo se mantenuto a profilo basso conduce in un ghetto, se spinto ad alta tensione, alla perdizione.

L'opposizione procede altrimenti. I rapporti dialettici vengono **puntualmente circoscritti alla società ed alle componenti politiche che nutrono un qualche scontento** mentre il **dialogo con il palazzo viene costantemente evitato**, specie quando i mentori del *politically correct* propongono aperture invitanti. "Timeo Danaos et dora ferentes" ammoniva il saggio ed inascoltato Laocoonte davanti al Cavallo di Troia.

Unicamente su queste basi, quali che siano le singole scelte organizzative, metodologiche e morfologiche, ritengo che si possa agire sensatamente.

*Se tutti gli altri in blocco ci rifiutano, come possiamo spezzare l'isolamento e sfuggire alla sterile logica antagonista per assurgere al ruolo di opposizione ?*

Non esaurirei il tutto ad un rifiuto. C'è chi ci respinge e chi invece è entusiasta della nostra stessa presenza. E questi ultimi, che poi non sono neppure tanto pochi, fino a quando non prendono a frequentarci non sono neanche paranoici o sclerotici.

Né il fronte di coloro che ci rigettano a priori è così compatto. Se ci si batte, con sincerità e non con finalità strumentali, per battaglie sentite da molti e se lo si fa senza pretendere di imporre il proprio schieramento, si scoprono alleati ovunque. E non solo tra gli emarginati.

- **Modelli d'azione**

Un esempio ce lo fornisce il "Collectif non à la guerre" costituitosi nel 1999 sotto la guida di Laurent Ozon, ex situazionista e animatore della corrente "Nouvelle Ecologie" e di Charles Champetier, caporedattore della rivista "Eléments", con un passato in Troisième Voie.

Questo collettivo in occasione dei bombardamenti della Nato in Jugoslavia ha smosso parte dell'opinione pubblica francese ed ha fatto confluire personalità e deputati ecologisti, gollisti, reazionari, intellettuali di centro e di sinistra che hanno accettato di operare gomito a gomito o comunque di mostrarsi al fianco dei più noti nomi della destra estrema.

E non mi si dica che questo può avvenire solo in Francia. L'antifascismo colà è d'attualità ed è oggi sicuramente molto più sentito che in Italia.

Bisogna insomma capire che i livelli d'azione sono diversi e che diverse devono essere le forme di attuazione se si vuole ottenere qualche risultato.

**Vi sono battaglie di retroguardia, fatte per l'interno e per l'area limitrofa, il cui scopo è di stabilizzare e battaglie d'avanguardia volte a modificare i rapporti politici all'interno della società.**

Tutte le opposizioni radicali, rivoluzionarie o presunte, hanno sempre funzionato così.

E nello stesso modo, del resto, hanno funzionato i partiti di potere.

Gli esempi si sprecano. Quelli a noi più cari sono troppo lontani nel tempo per apparirci nella loro piena concretezza, riprendiamo perciò quelli della sinistra italiana, insistendo però fino alla nausea che solo l'aspetto tecnico ci interessa perché null'altro di essa ci affascina.

La rivoluzione progressista, benché se ne ritrovino i presupposti già nel New Deal rooseveltiano e nell'istituzione delle Nazioni Unite, si impone negli anni sessanta.

E' allora che assistiamo al reimpasto delle strutture spionistiche e militari americane, che passano tutte sotto il controllo della sinistra. E' in quest'epoca che assistiamo alla rivoluzione della pillola, degli elettrodomestici, del lavoro femminile. E' il tempo della beat generation, della contestazione per i diritti individuali, è il momento d'oro della psicanalisi e degli allucinogeni.

In questo stesso periodo il Pci inquadra una massa trinarciuta ed ottusa che per trovare motivazioni fa leva sulle proprie frustrazioni quotidiane. Non è migliore intellettualmente delle basi elettorali delle estreme destre più retrive.

La penetrazione socialcomunista non avviene però che in minima parte mediante l'elefantiaca struttura del partito, la quale funge da piedistallo e da serbatoio ma non certo da ariete.

Essa si produce per due strade distinte. La prima è l'istituzione delle strutture parallele (Arci, Uisp ecc) che permettono al Pci di essere in costante dialogo con la società civile dall'alto però di una superiorità organizzativa e di un sostrato ideologico.

(Anche il Msi fece qualcosa di analogo tramite la società sportiva Fiamma che gli consentì una penetrazione negli ambienti popolari a dir poco soddisfacente)

La seconda, che poi è la più interessante e la più importante, è rappresentata da decine e decine di iniziative di provocazione mediatica gestite da strutture minuscole, da cellule di qualificati dirigenti politici o agit prop.

L'idea? Identificare i punti deboli sia a livello locale che nazionale, le ingiustizie, i malesseri, le contraddizioni da far risaltare. Lanciare il sasso, smuovere le acque, provocare indignazione, emozione, desiderio di cambiare e di dare il proprio contributo a che tutto cambi.

L'idea di fondo ovviamente era sovversiva, ragion per cui gli esempi specifici ci interessano relativamente; altrettanto non può dirsi per l'azione, comunque ben congegnata.

Rileviamo soprattutto che chi faceva da ariete, da fromboliere, da apripista non aveva la pretesa di fungere pure da organizzatore e da fruitore dello scontento provocato.

Si dava per scontato che il *ritorno* avrebbe avuto sicuramente luogo; in tempi, misure e forme che si sarebbero determinati per conto loro, senza necessità di forzare la mano.

E va detto che furono proprio gli animatori di queste leggerissime strutture di sconvolgimento ad assicurare il maggior ritorno alla sinistra. Non solo, i loro componenti hanno appreso a memoria l'arte della comunicazione e dell'elasticità operativa senza smarrire i canoni organizzativi, sicché col tempo o si sono piazzati ai posti chiave dell'informazione (come è il caso della lobby di Lotta Continua in Italia e dei trotskisti in Francia) o hanno addirittura creato imperi economici sul settore della comunicazione, come è il caso della Fnac oltralpe.

La quale è un'azienda plurimiliardaria di diffusione e vendita di tutto ciò che fa comunicazione di massa ed attira nei suoi locali decine di migliaia di frequentatori al quotidiano.

Le azioni più efficaci, quelle di punta, non furono condotte con il distintivo all'occhiello e la bandiera al vento, ma in civile. Con allegoria militare possiamo dire che furono immaginate come operazioni di commando oltre le linee ma facendo leva sul sostegno della popolazione.

Per spirito e tecnica furono dei Robin Hood che precedevano l'arrivo di Re Riccardo.

Lo spirito deve essere dunque quello di **suscitare qualcosa che sia allo stesso tempo possibile e giusto, che vada nel senso voluto ma senza pretendere di inquadralo direttamente**. Ovvero se si prova ad essere **avanguardia politica e sociale** e non capi banda, mercanti di voti o reucci mendicanti di sudditi, non ci si deve occupare del ritorno immediato, dell'utilità diretta, della personale gestione di quel che si provoca. Si deve fare punto e basta. E si deve fare bene altrimenti non serve.

- **Tecniche di propaganda.**

Sicché anche la tecnica deve rispondere al medesimo criterio. Deve essere impersonale, originale, contundente, sconvolgente.

Prendiamo un esempio caro a Guillaume Faye. In non so più quale Paese del terzo mondo si narra che delle lattine avariate della Coca Cola avrebbero causato la morte di alcuni bevitori.

Se, per ipotesi, in questo contesto si fosse considerato opportuno fare campagna contro la

multinazionale americana, come l'avrebbe condotta un gruppo di estrema destra ?

Con manifesti con su scritto: "Coca Cola assassina" "No all'imperialismo americano" e poi per firma XYRT o quel che si vuole (per il lettore comunque e sempre i soliti fascistelli).

Viceversa se si vuol effettuare un'azione efficace bisogna capovolgere il criterio.

Una cellula provocatrice di sinistra creerebbe, ad esempio, un comitato di sostegno alla Coca Cola il quale affiggerebbe manifesti con su scritto qualcosa come:

"Non è vero che la Coca Cola uccide. I morti per lattina avariata sono al di sotto dell'1 per mille".

L'interesse, il dubbio, la curiosità ed anche la preoccupazione che verrebbero ingenerati da un simile manifesto sono palesi.

Se qualcuno operasse in maniera analoga, ottenuto un primo risultato, dovrebbe allora e solo allora cercare di innescare una campagna trasversale anti-Coca Cola durante la quale si stabilirebbero contatti umani e politici sui quali cementare a sua volta un gradino successivo.

Si potrebbe, ad esempio, costituire un "Comitato per la difesa della salute dei cittadini europei" che agirebbe a direzione federata, coinvolgendo, nella piena autonomia reciproca, settori reazionari, comunisti, verdi, ecc. Questo Comitato potrebbe a sua volta documentare e mediatizzare i rischi d'avvelenamento puntando contemporaneamente l'indice contro le leggi assurde che, sotto un falso pretesto salutistico, condannano alla paralisi la produzione agroalimentare europea ed il consumo di beni di qualità (leggi contro i latticini, i formaggi a latte crudo, la pasta di grano duro, le pizze da forno a legna, ecc.)

Sullo slancio sarebbe poi possibile ed auspicabile la costituzione di strutture propagandistiche europeiste ed antiamericane.

A questo punto se il gruppo XYRT decidesse di stampare il suo manifesto, anch'esso godrebbe di un ritorno politico.

Bisogna insomma saper distinguere tra loro i livelli d'azione e le forme espressive che vi corrispondono.

Il che non significa che si dev'essere strumentali o ipocriti ma volutamente funzionali.

Sono anzi più che mai convinto che la franchezza paghi. E' buona cosa l'affermare chi si è: non solo è giusto ma è pratico, perché prima o poi si verrà a sapere comunque e se questo avverrà senza che il colore sia stato in precedenza dichiarato proprio da noi, ingenererà indignazione e ci metterà giustamente fuori gioco.

Inoltre è efficace: a tutte le persone normali piace sentirsi parlar chiaro, specie in un tempo in cui è inconsueto.

E' vero che, proprio in quanto la consuetudine è ben altra, si sono assunte l'ambiguità, l'ipocrisia e la pratica del non detto come leggi comportamentali del politico.

Nulla di più falso e di meno efficace, la polka delle statuine vale quel che vale: una miseria morale e un'impasse politica.

Ma teniamo bene a mente che essere sinceri non significa compiacersi nell'ostentazione né, soprattutto, vuol dire assumere la caricatura di sé.

L'esempio addotto dà materia di riflessione anche dal punto di vista **organizzativo**.

I diversi livelli propagandistici che abbiamo testé abbozzato corrispondono difatti a

**tempi diversi** di realizzazione. Alcune azioni non necessitano infatti di un impegno previo di documentazione, di dialogo trasversale e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, altre, invece, ne hanno un'insopprimibile necessità e non possono essere minimamente improvvisate.

Bisogna perciò capire che esistono **azioni a tempo breve, azioni a lungo termine ed altre a tempi medi** e che ciascuna di queste prevede un lavoro di preparazione che differisce notevolmente dagli altri sia in modalità, sia in tempi d'attuazione.

E' necessario che al momento di concepire una battaglia articolata qualcuno sia in grado di immaginarla e di prepararla per grandi linee mirando ad effetti sia immediati che ritardati.

Ma è necessario che l'équipe animatrice di una campagna a più velocità si diversifichi al suo interno mettendo, ad esempio, le persone più metodiche al lavoro per tutta una serie di azioni a lunga scadenza (come la costituzione di associazioni che saranno poi attivate al momento venuto, un'opera di documentazione che concerne strettamente il campo d'azione sul quale si prevede d'intervenire - ad es. ci si potrebbe documentare su tutte le cause civili e penali concernenti la Coca Cola, sugli sgravi fiscali di cui essa gode in Europa, sui suoi diretti concorrenti ecc - ed inoltre la tessitura di contatti indiretti, magari su internet utilizzando gli e-mail delle organizzazioni e degli enti che si ritengono in qualche modo interessati al tema ed i forum che potrebbero in qualche modo riguardarlo).

Le persone di maggior fascino e di più spiccata socialità devono impegnarsi nella tessitura dei contatti diretti, per finalizzare le azioni a medio termine e ad ampio respiro.

I militanti puri e semplici, i più acerbi politicamente, i meno metodici e più irrequieti devono invece lanciarsi nelle azioni immediate.

Ovviamente starà a chi coordina il tutto di evitare che le diverse operazioni divengano in qualche modo tra loro conflittuali ma che si rivelino costantemente complementari le une alle altre, intervenendo, se necessario, ad apportare in corsa le dovute modifiche.

- **Avanguardia e gruppo**

*Questo ci permetterebbe di instaurare dialoghi con la società civile e politica restando noi stessi ed occupandoci, parallelamente, della formazione interna e della difesa dell'immagine di fondo, ovvero della battaglia definita di "retroguardia".*

*Ma come è possibile fare entrambe le cose con una limitatezza di mezzi e di uomini nel frazionamento dell'ambiente senza che vi sia alcun'autorità universalmente riconosciuta ?*

Innanzitutto stabiliamo le linee generali.

Poi, una volta colta la giusta attitudine e dotatosi dei fondamenti della formazione, è necessario che chi operi politicamente non pretenda di collocarsi presuntuosamente all'avanguardia trascurando la retroguardia la quale, paradossalmente, è assai più importante. Lo è sia esistenzialmente che come potenziale umano; lo è inoltre perché fornisce il serbatoio di energie e perché, pur nella sua ghettizzazione e nel suo inselvaticamento sociale, è l'unico luogo di scambi sociologici che si posseda.

L'avanguardia, ammoniva Mao Tse Tung, deve marciare un metro avanti alla truppa, se se ne distacca troppo non è più avanguardia.

Per cui, chi fosse in condizioni di dare dinamismo e di smuovere le acque deve al contempo occuparsi

della formazione e della comunicazione interna alla base simpatizzante, accordandovi addirittura la priorità.

In quanto all'assenza di autorità riconosciute, questo è un falso problema.

Bisogna ritrovare il centro in sé, agire con sincerità, con disinteresse e con competenza. Le gerarchie e le autorità si manifesteranno naturalmente e saranno accettate senza necessità di ostentare gradi e galloni. Lo saranno da tutti tranne, ovviamente, che dai gelosi e dai prezzolati ma sulla media distanza, e spesso anche sulla breve, sono costoro che perdono il confronto; almeno quello politico perché poi cercheranno di scrollarsi di dosso i giovani emergenti ricorrendo ad ogni sorta di provocazioni: ma questa è un'altra storia.

E' ovvio che una simile capacità di pensare e di agire non può essere universale e che la possono acquisire per cominciare solo qualche decina di persone, le quali sono però più che sufficienti. E come già ho ammonito non è affatto detto che siano i graduati di oggi o quelli che, sui criteri vigenti, sono ritenuti i più intelligenti.

L'invito è rivolto ai più generosi ed ai più volenterosi.

Infine ribadisco che una rivoluzione concettuale e comportamentale di questo genere non può verificarsi se chi agisce, oltre a farlo all'interno del suo gruppo umano ristretto, non acquisisce una vocazione di trasversalità interna al mondo *neofascista*.

- **Il principio dei vasi comunicanti**

*E qui entriamo in un argomento delicato. Hai già detto che non è immaginabile alcun'ipotesi federativa. Hai anche sostenuto che si deve apprendere ad operare a vari livelli, in vari campi e settori adeguando strutture e sigle all'operato. Ma come si può cambiar sigla facilmente ? Com'è possibile instaurare legami elastici con più gruppi politici, che spesso tra l'altro sono in concorrenza fra loro ?*

So che può sembrar difficile. Specie per chi abbia conosciuto sempre e soltanto una realtà ghettizzata, di mini-clan, arroccata su se stessa.

Però ho avuto però la fortuna di attraversare almeno 5 fasi differenti (senza contare quella assai speciale di Terza Posizione).

Dal 1969 al 1972 in Italia, allorquando la trincea politica non era ghetto.

Quindi la ghettizzazione italiana, ancor oggi in vigore.

Poi la Francia dei primi anni ottanta, ghettizzata, iper-clanistica, rissosa e sterile.

Quindi la Francia della dinamica politica (1984-95).

Infine la Francia della neoghettizzazione.

Ebbene, ai periodi di ghettizzazione è sempre corrisposta una sclerosi, una paralisi della creatività; si è imposta una logica cieca per la quale solo conta la legge delle bande rivali ed il cui unico scopo è di arruolare per arruolare e a discapito di altri branchi.

Ai periodi di dinamismo corrisponde tutt'altra legge. Vi è il continuo rimescolamento delle carte; chi vuol contribuire a fare, da fare lo trova e spesso a fianco degli abituali rivali.

Si creano nuove dinamiche e nuove amicizie che, sorprendentemente, non vanno quasi mai a discapito della solidità dei gruppi umani di provenienza.

Si realizza una sorta di selezione naturale al termine della quale quasi tutti i quadri di questa e quella parrocchia si trovano ad agire in più settori e in piena connessione. Gruppi e partitelli, talvolta sparendo, talaltra permanendo, si trovano ad essere reciprocamente funzionali e sono letteralmente risucchiati in una logica positiva che li trascende. I rispettivi capi accettano nuovi ruoli con modestia oppure spariscono, tolgono il disturbo e tanto meglio per tutti.

Questo ci insegna due verità banali anche se spesso ignorate.

La prima è che **la forza delle cose travolge le costruzioni artificiali.**

La seconda è che **l'organizzazione politica non deve essere intesa come uno scopo ma come uno strumento.** Non deve puntare ad ingrossarsi di effettivi per acquisire prestigio in un ambiente, tanto il ritrovarsi in due o in mille a delirare sempre delirio è, ma deve provarsi a centrare degli obiettivi concreti. Tant'è che questo accade allorché da una condizione stagnante - come l'attuale - si passa ad una situazione di tensione positiva.

**Ma non tutte le sigle, non tutti i tipi di organizzazione sono adeguati a tutti gli obiettivi.**

E' perciò necessario variegare l'azione e assumere forme diverse a seconda delle funzioni; e non è assolutamente detto che una persona debba limitarsi ad un singolo impegno o all'appartenenza ad un'unica scuderia.

Come qualcuno ha giustamente detto, nulla ti impedisce di lavorare il mattino in una panetteria ed il pomeriggio in una macelleria.

Purché, aggiungo, con lo stesso spirito, puntando al medesimo scopo e, soprattutto, con la massima franchezza ed onestà.

La mia esperienza personale del resto insegna che è **altamente produttivo, oltre che morale, il dire con assoluta franchezza** fino a che punto e seguendo quale logica si condivide un'esperienza con i Tizi ed in qual modo e misura lo si fa contemporaneamente con i Cai.

Procura il rispetto degli uni e degli altri. Pochi storcono davvero il naso e quelli che lo fanno si selezionano da sé ed evitano di farci perdere tempo.

**Parlar chiaro è giusto, è utile ed è rivoluzionario.**

Mi pare questa l'unica strada che abbia un senso percorrere.

Se si opera rompendo gli schemi restrittivi, perseguendo dei risultati concreti e disinteressati, se lo si fa apertamente, rifiutando di chiudersi a riccio e di sottostare alle logiche polverose che da tempo hanno preso piede in menti anchilosate per mancanza di esercizio, tutte le innovazioni positive tracimeranno

dai singoli contenitori e si riveleranno rivitalizzanti per tutti. **E' il principio dei vasi comunicanti.**

Lo si può attuare in due modi. Chi non riesca assolutamente a superare la logica restrittiva di gruppo, di corrente, di partitello, può essere efficace agendo da pungolo all'interno della propria parrocchia o del proprio clan in armonia con le logiche innovative che si esprimono in prossimità. Chi è in grado di agire da battitore libero, o meglio da jolly, si può trasformare in messaggero, in elemento di connessione, svolgendo il ruolo dell'ape che collega i fiori e permette loro di fecondarsi reciprocamente.

Come si vede è una logica completamente nuova che serve.

Beninteso questa nuova concezione non può essere accettata incondizionatamente da tutti e il più grande errore sarebbe quello di predicare a gran voce un cambiamento. Questo non lo si evoca, lo si provoca. E lo si provoca solo agendo nella direzione del cambiamento.

A seguito della dinamica che ne consegue, le carte si rimescolano e il panorama si rinnova completamente; motivo per cui non bisogna agire tenendo conto di com'è oggi ma di quel che può divenire in breve tempo.

Una volta assunti criteri positivi ed intraprese azioni costruttive, una volta restituita armonia ed organicità all'insieme, ognuno troverà il suo posto naturale non per questo trasformandosi in un feudatario, un vassallo o un paria.

Vi sarà però chi agirà in avanguardia, chi a supporto, chi in formazione. Vi sarà ancora chi si accontenterà di stagnare in un ghetto vichingo. Le selezioni, superato lo stato d'inerzia, saranno naturali, attitudinali, dovute a quel che si è.

Ma persino il ghetto vichingo farà allora parte di una galassia non più disseminata esclusivamente di buchi neri e ne trarrà un immenso beneficio.

*Trasversalità su che basi ?*

Sulla base di iniziative comuni, molte della quali già esistono anche se raramente marciano a pieni giri. Ovvero: fondazioni, cooperative, iniziative editoriali, iniziative politiche trasversali sul tipo del "Collectif non à la guerre" ecc.

Ma anche e soprattutto sulla base del sostegno disinteressato fornito individualmente per il miglioramento tecnico delle iniziative del gruppo X e del gruppo Y e per l'ispessimento della loro formazione.

- **Essere strumenti impersonali.**

*Con che logica si può intraprendere un'azione così inconsueta ?*

Con la logica di **strumentalizzare se stessi, di intendersi come funzione.**

Invece di porci alla testa di chi ha bisogno di noi è opportuno metterci al suo servizio.

Anziché preoccuparci di cogliere i frutti del nostro impegno li si lascino cogliere agli altri.

Ogni qualvolta qualcuno si mette a nostra disposizione se ne deve sconvolgere la logica e rifiutandoci di farne uno scudiero o un portaborse dobbiamo lanciarlo nella mischia con piena responsabilità e con acquisito criterio, insegnandogli ad essere egli stesso strumento e funzione, ad agire invece di attendere la manna.

Personalmente lo faccio da anni; per questo mio atteggiamento mi si rimprovera spesso di essere ingenuo, di tirare troppo facilmente la volata ora a questo ora a quello che si farà bello del mio lavoro acquisendone i meriti.

Ma io dico: che importa? Quel che conta sono i risultati, soprattutto in chiave umana e di formazione ma nondimeno nella comprensione della politica e dell'impiego che si deve farne; ed a questi risultati continuo a dedicarmi.

Non partecipo ad una corsa a tappe, ciascuno vinca la sua; quel che importa è che il plotone arrivi al traguardo.

Pertanto rieccoci al nodo della questione: bisogna reimmaginare la politica come **arte del dono.**

Bisogna donarsi pienamente ed incondizionatamente essendo al contempo padroni di sé, di quel che si fa e delle logiche conseguenze.

Per giungere a tanto, che poi altro non è se non la premessa di tutto, bisogna dapprima azzerare.

E' una logica elementare ma, anche se ci volessero anni per acquisirla, mi parrebbe un risultato fantastico già il poter partire finalmente da zero.